

Assemblea Regionale Siciliana

XCIX

SEDUTA DI LUNEDI^s 19 LUGLIO 1948

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	pag.	Pag.
Interpellanza (Annunzio):		
PRESIDENTE	1700	1723
Interrogazioni (Svolgimento):		
LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste	1700 1721	1724
MONASTERO	1700	1724
PRESIDENTE	1700 1718 1720 1721	1724
BOSCO	1700 1720 1721	1724
ALESSI, Presidente della Regione	1718 1719 1720 1721	1725
GERMANÀ	1718	
NAPOLI	1719 1720	
SCIIFO	1721	
UFFARO	1721	
Interpellanze (Svolgimento):		
BORSELLINO CASTELLANA, Assessore alla industria ed al commercio	1701 1723	
UFFARO	1701 1723	
PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza so- ciale	1701	
PRESIDENTE	1701 1722 1723 1726	
AUSIELLO	1722	
SCIIFO	1722 1723	
ALESSI, Presidente della Regione	1722 1723 1724 1725 1726	
SEMERARO	1722 1723 1724 1725 1726	
STARRABBA DI GIARDINELLI	1723 1724	
LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste	1723	
FRANCHINA	1723	
DANTE	1723	
Sull'ordine dei lavori:		
FRANCHINA	1717 1718	
DANTE	1717 1718	
ALESSI, Presidente della Regione	1717 1718	
PRESIDENTE	1718	
SCIIFO	1718	

Interrogazione urgente (*Annunzio e svolgimento*):

PRESIDENTE	1722
GERMANÀ	1722
ALESSI, Presidente della Regione	1722

Sui lavori dell'Assemblea:

PRESIDENTE	1726
LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste	1726
ALESSI, Presidente della Regione	1726
NAPOLI	1726
AUSIELLO	

La seduta comincia alle ore 18,15.

GENTILE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza.

GENTILE, segretario, dà lettura della seguente interpellanza pervenuta alla Presidenza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere circa la persistente mancata erogazione di energia elettrica alla zona di Misilmeri, causante un dannoso ritardo nei lavori di trebbiatura, con grave pericolo per i covoni di grano ammassati nelle aie che circondano lo abitato di Misilmeri, parecchi dei quali sono stati di già distrutti da un incendio, verificatosi giorni addietro, con un danno di oltre due milioni. » (L'interpellante chiede lo svolgimento con la massima urgenza)

LANDOLINA

PRESIDENTE comunica che l'interpellanza testè letta sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta a suo turno.

Svolgimento di interrogazioni.

LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Monastero, annunziata il 7 giugno 1948, relativa alla concessione di una licenza straordinaria, per i lavori di mietitura e trebbiatura, ai coltivatori diretti e ai mezzadri sotto le armi, informa che, in risposta alle proposte avanzate a suo tempo dal Governo regionale, il Ministero della difesa, in data 15 giugno 1948, ha informato l'Assessorato per l'agricoltura di avere disposto la concessione della licenza militare agricola dal 1 luglio al 31 agosto 1948 in favore dei militari appartenenti alle suindicate categorie.

MONASTERO si dichiara soddisfatto.

LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste, propone che lo svolgimento della interrogazione degli onorevoli Romano Giuseppe e Dante, annunziata il 25 maggio 1948, relativa ai lavori di bonifica della provincia di Messina, sia abbinato a quello della interpellanza dell'onorevole Caccopardo, annunziata il 18 giugno 1948, avente lo stesso oggetto, e che esso abbia luogo in una successiva seduta.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE dichiara decaduta, per assenza dell'interrogante, l'interrogazione dell'onorevole Beneventano, annunziata il 28 maggio 1948, relativa alla esclusione di alcuni paesi dall'obbligo dell'ammasso per contingente.

LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Bosco, annunziata il 15 giugno 1948, relativa alla gestione commissariale del Consorzio agrario di Agrigento, precisa che, in atto, tutti i Consorzi agrari della Sicilia si trovano in situazione analoga; peraltro già preesistente alla sua nomina ad Assessore, essendo fin da allora in elaborazione il disegno di legge sulla riforma dei Consorzi agrari. Infatti, solamente in data 14 luglio 1948 è entrata in vigore la legge nazionale che trasferisce tutte le attribuzioni del Ministero della agricoltura all'Assessorato per l'agricoltura e le foreste, fra le quali rientra la vigilanza sui Consorzi agrari. E' a sua conoscenza che il Governo nazionale ha in elaborazione un disegno di legge relativo alla nuova organizzazione della Federazione italiana dei consorzi agrari; non appena questo sarà approvato, sarà sua cura presentare all'Assemblea un disegno di legge, con il quale si estendano alla Sicilia i provvedimenti adottati in campo nazionale, con le eventuali modifiche che si rendessero necessarie per una più opportuna rispondenza alle esigenze locali. Non appena tali provvedimenti saranno definiti, si provvederà alla elezione dei Consigli di amministrazione in ogni Consorzio.

BOSCO, nel dichiararsi soddisfatto, chiede che venga chiarito il motivo per cui il Consorzio agrario di Agrigento, contrariamente a quanto avviene in tutti gli altri Consorzi agrari d'Italia, è gestito da due Commissari, invece che da uno solo.

LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste, si riserva di fornire ulteriori precisazioni in merito.

Svolgimento di interpellanze.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio, rispondendo alla interpellanza dell'onorevole Cuffaro ed altri, annunciata il 9 giugno 1948, relativa ai lavoratori della miniera di «Emma», comunica che essa deve ritenersi superata, essendo stata la vertenza risolta.

CUFFARO ne prende atto; rileva, però, che lo scopo della interpellanza era quello di procedere alla immediata trattazione della vertenza in sede regionale, mentre si è addivenuto alla soluzione della stessa con ritardo e attraverso l'intervento degli organi centrali.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio, ribatte che la vertenza è stata rimessa all'esame degli organi centrali proprio su ispirazione del Blocco del popolo, del quale l'onorevole Cuffaro fa parte.

CUFFARO afferma che ciò è stato fatto essendosi constatato che, in sede regionale, non era possibile pervenire ad una soluzione.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale, informa che la risoluzione della vertenza fu posta in campo nazionale — e proprio per desiderio del Blocco del popolo — in data 9 giugno 1948. Dal 13 al 16 giugno 1948 ebbero luogo le trattative, alle quali non si poté però dare una conclusione, non essendosi raggiunto l'accordo sulla definizione dei rapporti tra il concessionario e il gestore della miniera. Fu quindi deciso di demandare la soluzione in sede regionale, e ad essa si pervenne il 22 giugno 1948; con la redazione del relativo verbale. Rileva infine che, purtroppo, nonostante gli accordi raggiunti, non può dirsi che si sia pervenuti ad una distensione delle agitazioni, in quanto gli impegni assunti e sottoscritti nel verbale non sono stati ancora rispettati.

Conclude, affermando che non si può rimproverare il Governo regionale di avere agito con lentezza; esso, invece, è intervenuto con la massima sollecitudine, come crede di avere sufficientemente dimostrato.

PRESIDENTE dichiara decaduta, per assenza dell'interpellante, l'interpellanza dello onorevole Cacciola, annunciata il 24 giugno 1947, relativa alla revoca del decreto sul Fondo di solidarietà nazionale.

Discussione delle mozioni dell'onorevole Adamo Domenico ed altri e dell'onorevole Ausiello ed altri sulla crisi vitivinicola.

PRESIDENTE pone in discussione le seguenti due mozioni, di cui è stato deciso l'ab-

binamento nella seduta del 9 giugno 1948 annunziata, rispettivamente, il 7 ed il 9 giugno 1948:

I) degli onorevoli: *Adamo Domenico, Seminara, Stabile, Bonajuto, Papa D'Amico, Drago, Ardizzone, Marchese Ardino, Caligian, Castorina*:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

considerata la eccezionale gravità della crisi vinicola e la conseguente necessità ed urgenza dell'intervento del Governo regionale ai fini dell'adozione di provvedimenti che valgano ad attenuare gli immancabili gravissimi danni che ne deriveranno alla economia ed al lavoro dell'Isola;

Delibera

di dar mandato al Governo regionale perchè provveda:

1) a sollecitare la ripresa dell'esportazione di vini nella Germania, in Austria e nell'area della sterlina ed a creare a tal uopo un ufficio regionale per il commercio estero in modo che il medesimo sia inquadrato e valorizzato nell'organizzazione del Ministero del commercio estero e partecipi alle trattative degli scambi internazionali per i problemi relativi a prodotti siciliani.

2) a far sì che risulti alleggerita la pressione dei tributi fiscali, non rivalutando i redditi di ricchezza mobile sulla base del coefficiente di maggiorazione;

3) a far sì che venga ridotta del 50% l'imposta e la sovrapposta di fabbricazione sullo zucchero impiegato nella preparazione dei vini speciali, così come viene praticato per lo zucchero impiegato nella fabbricazione delle marmellate e del latte condensato;

4) a far sì che venga unificata la voce di tariffa della imposta di consumo dei vini comuni con i vini speciali;

5) a far sì che venga concessa ai carburanti e lubrificanti, impiegati nell'industria enologica, una congrua riduzione dell'imposta di fabbricazione;

6) a far sì che venga ripristinata la tariffa ferroviaria 409 P. V. che prevede la riduzione del 40% per i vini, le uve ed i mosti trasportati a Roma ed oltre;

7) a intervenire presso il Ministero delle finanze, affinché si interessi vivamente presso le autorità militari alleate di Trieste per fare attuare le misure fiscali atte ad impedire la concorrenza dei vermutisti triestini;

8) a provocare maggiore rigore nella vigilanza doganale del porto di Genova, per impedire frodi sull'imposta di consumo dello zucchero;

9) ad estendere ai vini speciali l'esenzione

del contributo di solidarietà siciliana già in atto dal primo del mese di giugno c. a. per i vivi comuni.»

II) degli onorevoli: *Ausiello, Costa, Adamo Ignazio, Cristaldi, Marino, Gugino, Colajanni, Pompeo, Pantaleone, Semeraro, Potenza*:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

considerata la necessità di sgravi tributari nonché di agevolazioni creditizie per mettere i vitivinicoltori siciliani in condizione di superare l'attuale grave crisi;

considerata l'opportunità che anche in Sicilia sorgano cantine siciliane ed enopoli, unici mezzi per l'affermazione dello sviluppo di uno dei più importanti settori economici della Sicilia;

considerato che in atto non viene applicata la tariffa delle ferrovie dello Stato del 1943 che consentiva una riduzione del 50% per il trasporto di vini, mosti, uve pregiate in partenza dalla Sicilia;

considerato che la mancanza di guardiane rurali nelle zone a cultura intensiva espone i raccolti a gravi danni per furti e pascoli abusivi;

considerato che non è stata rivendicata alla Sicilia la quota spettante sul patrimonio del discolto Ente nazionale della distillazione, che alla cessazione della sua attività nel 1943 aveva circa un miliardo di attivo;

considerato che gli interessi siciliani non sono rappresentati nella Commissione centrale dei trattati con l'estero e nell'Istituto centrale di esportazione con l'estero;

Invita

il Governo regionale a svolgere un'intensa e vigile opera presso il Governo centrale per tutelare gli interessi isolani e a predisporre tutti quei provvedimenti di competenza della Regione diretti ad eliminare i lamentati gravi inconvenienti.»

AUSIELLO rileva come le due mozioni, presentate da gruppi politici diversi, denuncino la gravità del problema vinicolo siciliano, ne indichino le cause ed, entro certi limiti, concordino nella indicazione dei provvedimenti che si ritengono idonei a migliorare la situazione esistente. Aggiunge che questa coincidenza nella visione del problema, da parte di gruppi politici diversi, è una prova dello stato di grave disagio in cui si trova questo settore dell'economia siciliana e della necessità di promuovere i provvedimenti capaci a risolvere ed alleviare la situazione.

Rifacendosi alle origini della crisi vitivinicola precisa che questa non riguarda soltanto la Sicilia, ma la Nazione intera; dal

1914 al 1940, infatti, si è avuta in Italia una contrazione della produzione da 42.000.000 a 33.000.000 di ettolitri, con relativa progressiva diminuzione delle attività connesse a tale settore economico, per la conseguente diminuzione del consumo nel mercato internazionale, dovuta alla contrazione delle esportazioni.

Richiama l'attenzione dell'Assemblea sulla importanza che la crisi vinicola ha per l'economia regionale la produzione vinicola incide, infatti, per il 51% sulla bilancia commerciale regionale ed investe attività industriali propriamente dette, attività artigiane ed attività agricole che occupano circa 32 milioni di giornate lavorative annue. La crisi di tale produzione ha abbassato al consumo medio annuo di vino per abitante, che, da litri 115 nel 1915, è sceso in Italia a litri 82, mentre molto più alto si mantiene negli altri Paesi europei. Alla contrazione del consumo interno si aggiungono, inoltre, le difficoltà delle esportazioni, che si riconnettono alle vicende politiche dell'ultimo cinquantennio e, particolarmente, degli ultimi venti anni: gli avvenimenti internazionali della fine del secolo scorso fino al 1911 produssero una contrazione delle esportazioni vinicole siciliane nella Francia e nei mercati orientali; le difficoltà del mercato germanico e la politica monetaria inaugurata nel 1929 produssero una ulteriore contrazione di tali esportazioni ed, infine, la politica attuale, che divide economicamente l'Europa in due compartimenti stagni, ha precluso l'esportazione in molti mercati, nei quali i prodotti vinicoli siciliani potrebbero trovare utile collocamento.

Intende limitare il suo esame al solo aspetto generale del problema, in quanto sarà cura degli altri firmatari delle mozioni svilupparne i dettagli. Illustrerà, quindi, provvedimenti che possono essere adottati, distinguendoli in rimedi di pronto impiego, i quali verrebbero ad alleviare le difficoltà esistenti nel campo industriale, artigiano e della disoccupazione della mano d'opera agricola, e in rimedi di largo respiro, che riguardano il problema nel suo complesso, per avviarlo — se in tempo adattati — ad una soluzione definitiva.

Per quanto si riferisce ai primi, bisognerebbe alleggerire — a suo avviso — gli oneri tributari che gravano sui prodotti vinicoli e che attualmente rendono il prezzo di vendita al consumatore il doppio di quello del costo di produzione, favorendo così un più largo consumo. Suggerisce la riduzione dell'imposta di consumo, che colpisce i vini in bottiglia in ragione di lire 3.000 ad ettolitro; l'unificazione della tariffa dei vini in bottiglia di produzione locale, che sono gravati da una

sovrimposta del 2%; l'unificazione dell'imposta di consumo dei vini in bottiglia con quella dei vini comuni, i quali sono gravati da un'imposta di consumo di lire 800 ad ettolitro. In tal modo, senza danno per l'Eario — poichè si potrebbe, a compensazione, apportare una maggiorazione di lire 1 o di lire 0,50 a litro per i vini comuni che forniscono la massa maggiore del reddito tributario — si otterrebbe un alleggerimento sensibile della pressione fiscale sui vini. Suggerisce, inoltre, l'abolizione dell'addizionale sull'imposta d'entrata che grava sui vini ed, infine, la riduzione delle tariffe ferroviarie per il loro trasporto. Dopo aver ricordato che fino al 1943 le ferrovie accordavano una tariffa preferenziale per il trasporto dei prodotti vitivinicoli siciliani nel Continente, richiede il ripristino di queste tariffe, essendo la preferenza tariffaria giustificata dal fatto della maggiore distanza dei prodotti vitivinicoli siciliani dai mercati di consumo.

Per quanto si riferisce ai rimedi di largo respiro specifica che bisognerebbe, anzitutto, incrementare l'esportazione, ed a tale riguardo chiede la partecipazione di rappresentanti della Regione alle riunioni delle Commissioni che elaborano le convenzioni commerciali in riferimento al commercio estero. In secondo luogo richiede la emanazione di provvedimenti che pongano fine al disordine organizzativo, in cui — quasi per tradizione — vive l'industria vinicola siciliana, rispetto ai grandi complessi industriali del Nord, che gestiscono le aziende a tipo industriale di « vino Marsala ».

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*, classifica queste attività come pessimamente dilettantistiche.

AUSIELLO concorda con quanto affermato dall'Assessore, ritenendo necessario che venga sostituita l'organizzazione. Gli risulta che anche l'onorevole Adamo Domenico, appartenente al Partito liberale è del parere che i provvedimenti intesi a riorganizzare l'industria vinicola non debbano avere carattere obbligatorio, ma volontario, con la istituzione di consorzi volontari. L'economia moderna ha sostituito, infatti, all'impresa individuale - padronale, l'impresa organizzata ed associata, è ciò indipendentemente dalle ideologie politiche, poichè, sia nei Paesi dove le imprese sono gestite da privati che in quelli dove le imprese sono gestite dallo Stato, non si ammette più lo sforzo del singolo, come nel secolo XIX, ma lo sforzo associato.

Riconosciuta, pertanto, la necessità di organizzare determinate attività, non bisogna preoccuparsi del carattere volontario della

stessa o dell'intervento degli organi pubblici, in quanto solamente attraverso i provvedimenti da lui accennati l'economia siciliana potrà porsi al livello dell'economia industriale moderna.

L'industria siciliana si trova, purtroppo, in uno stato di arretratezza simile a quello di una economia coloniale; i prodotti vinicoli siciliani — come, del resto, gli zolfi e gli agrumi — vengono immessi nel mercato nazionale allo stato grezzo, e la loro lavorazione avviene fuori dalla Sicilia, con evidente grave danno per l'economia dell'Isola. E', quindi, per una difesa della economia regionale che invoca un'azione propulsiva da parte del Governo regionale, affinchè si inducano le categorie interessate ad organizzarsi, a creare delle cantine sociali, degli enopoli; a promuovere, cioè, tutte le attività possibili, affinchè il prodotto possa essere lavorato e valorizzato a vantaggio dell'economia regionale.

Conclude, affermando che i provvedimenti da lui invocati, oltre ad avere benefici riflessi sull'economia siciliana, assicureranno finalmente il benessere ad una categoria di agricoltori, la quale ha saputo sempre resistere e fare fronte a tutte le avversità, come quando fu costretta a rimuovere i vigneti siciliani, distrutti per ben due terzi, dalla fillossera.

ADAMO DOMENICO si augura che il problema vitivinicolo siciliano possa destare il giusto interesse dell'Assemblea, in quanto esso investe un settore molto importante della economia siciliana, che non può né deve essere più asservita agli interessi delle industrie continentali.

Rende noto che, proprio in questi giorni, la popolazione di Marsala, centro spiccatamente vinicolo, vive in stato di agitazione, perchè è venuta a conoscenza che sono di prossima promulgazione alcune leggi, relative alla industria vinicola, le quali non hanno altra finalità se non quella di boicottare e sterminare l'industria vinicola siciliana, dato che essa produce vini di alto grado alcoolico e mosti dotati di alto grado zuccherino. Pur non rientrando tale sua considerazione nell'oggetto della mozione, ritiene opportuno soffermarsi, per invitare il Governo regionale ad adottare gli opportuni provvedimenti al riguardo.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, invita l'oratore a chiarire il suo pensiero.

ADAMO DOMENICO chiarisce che, dei disegni di legge che sono allo studio del Governo centrale, uno riguarda l'uso obbligatorio dello zucchero nella lavorazione industriale dei vini, in sostituzione dei mosti muti e con-

centrati siciliani che in atto sono adoperati come surrogato dello zucchero. Con tale provvedimento si apporterebbe un grave danno alla economia siciliana, in quanto un terzo dei mosti prodotti in Sicilia, che per ora sono utilizzati come mosti muti e concentrati, dovrebbe essere trasformato in vino, mentre la produzione vinicola è già satura a tal punto che, a meno di due mesi dalla vendemmia, ancora circa la metà del prodotto dell'annata scorsa giace nelle cantine dei produttori. Conseguenza di tale provvedimento sarebbe un ulteriore svilimento dei prezzi sul mercato dei vini siciliani, a vantaggio dell'industria continentale dello zucchero.

Il secondo disegno di legge, nello stabilire l'obbligo di portare a diciotto gradi alcoolici i vini destinati alla produzione industriale, concede un rimborso dell'imposta sull'alcool, proporzionale ai numeri di gradi che è stato necessario aggiungere al vino. Tale provvedimento riuscirebbe di grande vantaggio per i produttori del Continente, i quali usano, per la lavorazione industriale, vini di bassa gradazione alcolica e possono, pertanto, ottenerne notevoli facilitazioni fiscali. Invece, i produttori siciliani, i quali producono vini che vanno dai 16 ai 18 ed anche ai 19 gradi alcoolici, non trarrebbero alcun vantaggio dal provvedimento e finirebbero anzi con l'essere costretti all'assurdo di annacquare il vino, prima, per aggiungervi, in seguito, un certo numero di gradi alcoolici sì da poter godere delle esenzioni tributarie.

Tornando alla trattazione specifica della mozione, rileva che, nel porre spesse volte il problema dell'industrializzazione della Sicilia, non ci si preoccupa della difesa delle industrie già esistenti. Dopo avere espressa la convinzione che non sia nel proposito né della Assemblea né del Governo di adottare una politica di favore verso le nuove industrie e di soffocare quelle esistenti, sostiene l'inderogabile necessità che il problema sia studiato profondamente, sì da venire incontro con ogni mezzo alla categoria dei vitivinicoltori dando loro la prova tangibile che l'autonomia siciliana ha a cuore le sorti di tale attività economica.

A dimostrazione dell'alto valore economico che l'industria vinicola ha per la Sicilia, precisa che 174 mila ettari — due quinti di tutto il territorio coltivato — sono attualmente destinati alla coltura di vigneti, la cui produzione, nella quale sono investiti circa 25 miliardi di lire, ammonta a quattro milioni di quintali. Aggiunge che il 40% delle esportazioni siciliane riguarda esclusivamente il vino, che nell'anteguerra veniva inviato in grande quantità in Germania, in Svizzera, in Austria, in Francia ed, in parte, anche in

America. Al fine di incrementare tale esportazione e per evitare che — come è già avvenuto in occasione di richieste da parte della Francia — vengano inviati all'estero esclusivamente vini toscani e piemontesi, chiede che venga costituita una commissione di tecnici, che rappresenti gli interessi della Sicilia presso l'apposita commissione costituita presso il Ministero del commercio estero.

DI MARTINO rileva che i prodotti vitivinicoli siciliani non riescono ad essere inviati all'estero per una convenzione internazionale che consente l'esportazione dei vini che abbiano una gradazione alcolica non superiore ai 12 gradi.

ADAMO DOMENICO prosegue, ponendo in rilievo la necessità di salvaguardare la posizione dei vini siciliani mediante apposite leggi e fa, nel contempo, presente che, per mancanza di espresse disposizioni legislative, si assiste al fatto che il vino «Marsala» viene fabbricato anche in Puglia ed in Toscana, danneggiando così il mercato dell'autentico vino «Marsala», in quanto, mentre i primi hanno 18 gradi alcoolici ed uno Bohmet, il secondo ha un costo di produzione superiore poiché viene prodotto con 17 gradi alcoolici e due e mezzo Bohmet. Da tale situazione sorge la necessità della istituzione di una commissione, che studi le provvidenze di cui ha bisogno la produzione siciliana per essere valorizzata.

Riferendosi, quindi, a quanto ha detto l'onorevole Ausiello, riconosce che, in questo momento vi è un basso consumo di vini, a causa del loro alto prezzo determinato da molti elementi, fra i quali, principalmente, il grave onere fiscale a cui è sottoposta l'industria enologica. A dimostrazione di ciò, cita il solo caso della ricchezza mobile. Secondo il D. L. 1 settembre 1947, n. 892, la cui efficacia ha avuto decorrenza dal 1 gennaio 1947, i redditi industriali devono essere rivalutati, ai fini della tassazione, moltiplicandoli per il coefficiente 3, che si riduce ad 1 e ad 1/2 per i redditi revisionati prima del settembre 1947. Nel rilevare quanto sia deleteria in genere la retroattività di un provvedimento, pone in evidenza che tale retroattività diviene quanto mai dannosa quando si riferisce a materia fiscale. Coloro i quali elaborano tali leggi dovrebbero, a suo avviso, studiare il libro dello Zeppa, sui costi e ricavi delle aziende industriali, per rilevare che la tangente del fisco è compresa nel costo del prodotto, sicché è impossibile, per un produttore che abbia determinato il costo del prodotto tenendo conto delle tasse che deve pagare in quel momento, potersi rifare dell'one-

re del successivo aumento di ricchezza mobile. Aggiunge che la differenza di coefficienti per i redditi revisionati e per quelli non revisionati rende i commercianti e gli industriali, e non gli uffici competenti, quasi colpevoli della mancata attuazione della revisione.

Osserva, peraltro, che tale provvedimento è entrato in vigore nel 1947, anno che è stato deleterio per l'industria vinicola e per l'esportazione dei suoi prodotti, avendo dovuto gli industriali, oltre che sopportare una forte pressione fiscale, pagare interessi altissimi per ottenere crediti. In quell'anno, infatti, è intervenuta la famosa politica del credito che avrebbe dovuto risanare il bilancio, che tuttavia ha un disavanzo effettivo di 700 miliardi contro 408 miliardi di disavanzo finanziario. Su tale punto richiama l'attenzione dell'Assemblea, notando che l'indice di un bilancio non è dato dal suo disavanzo finanziario, che può essere determinato dal movimento di capitali, bensì dall'avanzo, disavanzo o pareggio effettivo. La politica del credito bancario ha posto, ad un certo momento, gli industriali di fronte a problemi che sembravano insolubili, costringendoli a ricorrere a prestiti che sono costati tassi di interessi enormi. A suo avviso, pertanto, invece di applicare coefficienti di aumento all'imposta di ricchezza mobile, dovrebbe procedersi alla revisione dei redditi attraverso nuovi criteri più aderenti alla realtà d'oggi.

Dopo avere reso noto che, per la fabbricazione del «Marsala» e dei vini pregiati, è necessario adoperare lo zucchero, rileva che tale prodotto grava una imposta di fabbricazione di 18 mila lire, aumentata del 2,50% per imposta generale sull'entrata e, per quello proveniente dall'estero, di una imposta di confine di 20 mila lire. Poichè tali imposte vengono dimezzate nella produzione delle marmellate e del latte condensato, si chiede per qual motivo non si senta la necessità di concedere tali agevolazioni anche per la produzione del «Marsala» e dei vini pregiati.

Passando ad esaminare la questione sotto altro punto di vista, osserva che in Alta Italia gli industriali vendono al prezzo di circa 150 lire al litro il vermouth, per la cui produzione occorrono 13 chilogrammi di zucchero e 6 litri di alcool per ogni ettolitro. Poichè, però, su tali ingredienti grava una tassazione pari a 6000 lire, per potere vendere il vermouth a lire 150 o 160 il litro, quegli industriali devono necessariamente esercitare il contrabbando, acquistando lo zucchero sdoganato a Genova. È evidente, quindi, come l'imposta di confine, che — come ha detto — è pari a lire 20.000, non li preoccupi, tanto è vero che stanno provocando l'emanazione di una legge che

impone l'uso dello zucchero nella fabbricazione dei vini.

A suo avviso, però, il *punctum dolens* della questione sta — come ha detto l'onorevole Ausiello — nell'imposta di consumo, dalla quale sarebbero stati esentati i vini, secondo quanto gli ha comunicato l'onorevole Restivo.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, non ricorda di aver dato tale notizia.

ADAMO DOMENICO si corregge, precisando che si trattava dei vini in bottiglia.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, chiarisce che è stata abolita l'imposta di consumo sui vini in bottiglia, che incideva per 30 o 40 lire.

ADAMO DOMENICO osserva, a tal riguardo, che dalla Sicilia, sia per quanto riguarda la zona del trapanese che per le zone di Paternò e di Vittoria, non viene esportato vino in bottiglia, se non per una minima quantità, per cui il provvedimento annunziato dall'onorevole Restivo fa il buon gioco dei vari Brolio, Grignolino, Chianti ed altri.

Per quanto riguarda l'imposta di consumo, tiene a rilevare che, mentre prima della guerra vi era una tariffa unica per tutti i vini, con un provvedimento fascista si è fatta una distinzione per i vini comuni, sui quali grava una imposta di L. 800 per ettolitro, e per quelli pregiati, sui quali grava per lire 3.000. Peraltro, è stata data ampia facoltà ai comuni, che si trovano tutti in gravi dissesti finanziari, di aumentare a volontà le tariffe dell'imposta di consumo; talché esso si paga — ad esempio — anche in misura di 70 lire il litro. In tale situazione, un litro di «Marsala», spedito dal luogo di produzione a lire 150, viene posto in vendita a lire 220, con la conseguenza che l'operaio non può scegliere il vino pregiato ma deve adattarsi a quello comune, per il quale l'imposta di consumo è di 8 lire il litro.

Per ovviare a tale inconveniente, invita il Governo a svolgere ogni necessaria azione, onde ottenere il ripristino dell'unificazione delle tariffe, aumentando quelle per i vini comuni anche di 50 centesimi il litro.

DI MARTINO rileva che tale aumento verrebbe ad incidere sui vini comuni, che sono quelli di massa.

AUSIELLO osserva che tale aumento sarebbe insignificante.

ADAMO DOMENICO, premesso che i vini comuni tassati ogni anno ammontano a 20 milioni di ettolitri, mentre quelli pregiati si

aggirano intorno ai 600.000 ettolitri, fa osservare che l'unificazione delle tariffe, con l'aumento, insensibile per il consumatore, di 50 centesimi il litro, di quelle inerenti ai vini comuni, sarebbe vantaggioso per il risanamento dei bilanci comunali. Rinnova, pertanto, lo invito al Governo perché si adoperi presso il Governo centrale per ottenere tale unificazione.

Passando a parlare dei carburanti e lubrificanti, necessari alle industrie munite di generatori elettrici, fa presente che questi hanno subito un aumento a seguito del decreto 25.11.1947, n. 1285, che ha portato la loro imposta di fabbricazione da lire 7000 a lire 8 mila. Se il prezzo della nafta fosse più basso, gli industriali rinuncerebbero all'uso dell'energia elettrica che in atto si paga a lire 21 per chilowatt, per uso industriale, e a lire 37 per illuminazione.

GERMANA' osserva che in alcuni comuni tali prezzi sono raddoppiati.

ADAMO DOMENICO, nel rilevare, quindi, che le industrie del Nord sono in una situazione di favore rispetto a quelle siciliane, perché vicine ai posti di consumo, fa presente che, prima del 1943, vigeva la tariffa 409 P. V. che concedeva un ribasso del 40% sul prezzo di trasporto per i vini siciliani spediti nell'Italia continentale. Tale tariffa è stata abolita, con grave nocimento per l'esportazione siciliana, tanto è vero che non si è potuto esportare il vino in Francia, perché non era possibile sostenere la concorrenza dei prodotti del Nord, per i quali il costo del trasporto incideva in minima parte.

DI MARTINO osserva che l'esportazione, peraltro, non era possibile perché i vini siciliani hanno una graduazione superiore ai 12 gradi.

ADAMO DOMENICO rileva che, a parte la questione della gradazione, l'esportazione non ha potuto effettuarsi per l'alto costo dei trasporti.

DI MARTINO ritiene che si dovrebbe chiedere il ripristino della tariffa 907 e non della 409.

ADAMO DOMENICO fa presente che, a seguito delle pressioni fatte dalle categorie interessate, il Ministero dei trasporti ha risposto che la richiesta dei produttori e commercianti siciliani non poteva essere accolta, in quanto la tariffa 409 P. V. era stata concessa solo per casi eccezionali.

Dopo avere rilevato che nel 1940 il costo del trasporto incideva sul costo del vino per il 16%, e che, in questo momento, tale inciden-

za è del 7,20%, fa osservare che il Ministero dei trasporti venne nella determinazione di abolire la tariffa 409 P. V. in considerazione non solo della diminuita incidenza ma anche perché il bilancio della Amministrazione delle ferrovie non era in condizioni floride. A tal proposito, nell'osservare che il 1940 non è l'anno più adatto per fare un confronto sulla incidenza dei costi, pone in evidenza che nel 1943, quando ancora vigeva la tariffa 409 P. V., il costo del trasporto di un ettolitro di vino incideva per circa il 2,50% sul costo di produzione che era di 750 lire. Pertanto la incidenza odierna del 7,20% rappresenta circa il triplo di quel 2,50%. D'altra parte, il Ministero dei trasporti dimentica che, mentre le tariffe ferroviarie sono aumentate, da quell'anno ad oggi, di 36 volte, il prezzo del vino è aumentato soltanto di 14 volte. E' pertanto necessario, dato che il confronto fra le incidenze non regge, ripristinare la tariffa 409 P. V. in modo che sia possibile raggiungere i mercati di consumo alle stesse condizioni degli industriali del Nord.

Per quanto riguarda la costituzione degli enopoli, proposta dall'onorevole Ausiello, rileva che tali cantine sociali, le quali sono utilissime per la selezione dei vini, in passato hanno dato cattive prove, tanto è vero che ne esistono in Sicilia soltanto due o tre. Lo studio di tale materia potrà, comunque, essere molto utile alle esigenze della vitivinicoltura siciliana.

Nel concludere, invita il Governo a prendere a cuore il problema, dando così prova alla categoria interessata della effettiva efficienza dell'autonomia siciliana, e si augura che i suoi desiderata possano essere accolti.

ADAMO IGNAZIO, premesso che i problemi della vitivinicoltura sono stati trattati con ampiezza e competenza, interviene nella discussione nella sua qualità di organizzatore sindacale, facendosi portavoce del pensiero dei lavoratori delle industrie di cui trattasi, i quali, di fronte alla minaccia di licenziamento, hanno sempre sollecitato l'interessamento del Governo per la soluzione della crisi del vino «Marsala». Spera pertanto che, in sede regionale, possa risolversi la crisi che travaglia tale prodotto, in considerazione anche del fatto che esso merita una speciale attenzione, precedendo l'industria del vino «Marsala», di un secolo e mezzo, qualsiasi tentativo odierno di industrializzazione dei vini siciliani.

Attraverso l'esperienza conseguita dopo molti anni di lavoro in aziende enologiche, si è fatto il convincimento che il problema fondamentale per l'avvenire dell'industria del vino «Marsala» consiste nella disciplina qualitativa del vino stesso. Dando, infatti, uno sguar-

do panoramico alla storia di tale tipica industria, si può rilevare quale sia stato lo sforzo dei suoi fondatori: Woodhouse, Ingham e Florio. Quando, nel lontano 1773, Woodhouse impiantò il suo primo stabilimento, l'invecchiamento del vino «Marsala», che si produceva nella zona che va da Mazara del Vallo fino a Castellammare e a Partinico, durava da tre a quattro anni. In virtù di un paziente lavoro e di cure speciali, i suoi primi produttori sono riusciti ad affermare nel mondo tale magnifico prodotto. Così, ad esempio, dal 1866 fino al 1869, la media annuale di esportazione di detto vino pregiato e di grandissimo valore raggiunse gli 85.000 ettolitri. L'attenzione dell'Ingham per il vino «Marsala» arrivava fino al punto da dare consigli ai viticoltori per la scelta degli innesti e per la selezione delle uve al momento della pigiatura.

Dopo gli sforzi di tali produttori, a causa di una sleale concorrenza, il periodo per l'invecchiamento fu ridotto ad un anno, tanto che il prof. Corselli ebbe a scrivere che il vino «Marsala» prodotto nel 1900 differiva da quello del 1773 perchè sottoposto ad un invecchiamento più rapido. Il vino «Marsala» tipo 900 ha avuto, così, la sfortuna di rimanere invenduto, pur essendo stato posto, in determinati periodi, sul mercato ad un prezzo quasi uguale a quello del vino comune.

Esprime, pertanto, l'opinione che la crisi di tale prodotto non dipenda semplicemente dal suo alto costo. Le preoccupazioni per lo avvenire di tali industrie risalgono, infatti, al 1904, senza che i produttori, piccoli e grandi, siano riusciti a precisare quale legislazione sarebbe stata necessaria, perchè, dimentichi della loro funzione sociale, si sono inariditi in una reciproca lotta. Nel 1929, anno in cui la crisi del vino «Marsala» era particolarmente sentita, fu tenuto un convegno di viticoltori a Trapani, con la partecipazione di un illustre tecnico, il quale avvertì tutti i produttori che, con una organizzazione tenace e ferma, avrebbero potuto lanciare ovunque il loro prodotto, se lavorato tecnicamente bene, se degno di portare il suo nome classico e caro a tutto il mondo. Peraltro, in un recente convegno tenutosi a Roma, la relazione sulla esportazione del vino «Marsala» si concludeva con l'approvazione di un'ordine del giorno, nel quale, fra l'altro, si auspicava una rigorosa disciplina che favorisse il miglioramento qualitativo del prodotto che è la base per la continuità della esportazione vinicola italiana.

Convinto che spetta ai tecnici trovare la soluzione della crisi, dichiara di avere posto il problema della produzione, in quanto i recenti convegni sono pervenuti a delle conclusioni che non si possono lasciare inosservate. Ac-

cenna, quindi, ad un altro problema tecnico e morale inerente alla produzione del vino «Marsala», nella quale — com'è noto — vengono usati vini selezionati, ed alcool purissimo. Da un certo tempo, a fianco all'industria «Marsala» è sorta la fabbricazione clandestina dell'alcool, che non è completamente raffinato, raggiungendo i 73-80 gradi, mentre quello pu-
ro è di 96 gradi. Nel porre in evidenza che tale attività clandestina ha dato motivo a dei tentativi di corruzioni e ad atti di criminalità, sostiene che bisogna pervenire alla libera distillazione per realizzare un minor costo del vino «Marsala», per favorire la piccola industria, per la costituzione dei vini di riserva e per accelerare l'invecchiamento, oltre che per risolvere un problema di carattere morale, dato che i lavoratori che sono impiegati in tali fabbriche lavorano in condizioni molto tristi.

Recentemente, in un convegno di viticoltori del tipo «Marsala» sono affiorati una serie di problemi, dei quali va preso in considerazione quello che viene indicato in uno studio del dott. Fici, insegnante nell'Istituto agrario di Marsala, il quale sostiene la necessità che in Sicilia siano istituiti dei «punti franchi» per l'esportazione del vino e che uno di essi dovrebbe essere la stessa città di Marsala. Condividendo in pieno tale tesi, fa presente che, attraverso i «punti franchi» di Trieste e di Fiume, l'esportazione del vino nel 1933 è stata di 23.000 ettolitri, nel 1934 di 57.000, nel 1935 di 76.000 e nel 1936 di 175.000, e che Marsala ha tutta la possibilità di divenire un «punto franco» sia per i suoi impianti tecnici che per le sue maestranze competentissime ed anche in considerazione del fatto che vi si trova un attrezzatissimo istituto enologico.

Per quanto riguarda l'esportazione, dopo avere espresso l'opinione che non possa essere né limitata a determinati Paesi, né che si possa tenere conto della situazione politica, fa presente che nel magnifico mercato della Germania possono essere esportati circa 900.000 ettolitri di vino all'anno. Nel 1936, infatti, attraverso i «punti franchi», sono stati inviati in Germania 285.000 ettolitri di tale prodotto; nel mercato cecoslovacco, il quale potrebbe assorbire 80.000 ettolitri di vino, l'Italia nell'ultimo periodo ha inviato da 30 a 40 mila ettolitri. In tali esportazioni il vino «Marsala» ha una buona incidenza, tanto è vero che l'Austria ne ha importato, nel 1930, 124.000 ettolitri, mentre la Polonia, che richiede 20.000 ettolitri di vino all'estero, ha importato, nel 1930, 3.499 ettolitri del tipo «Marsala».

Dopo avere rilevato che — secondo quanto scrive il prof. Monaco, — il vino «Marsala» viene prodotto anche in California, da dove viene esportato nei mercati del Nord-Europa, vuole sottolineare alcuni punti della relazio-

ne fatta dall'avv. Pizzo nell'ultimo congresso vitivinicolo di Marsala. L'avv. Pizzo, in quella occasione, sostenne: 1) la necessità della adesione italiana alla convenzione di Madrid; 2) la ripresa dei rapporti con i Paesi europei, senza alcuna restrizione; 3) l'osservanza, nel campo nazionale, delle zone di origine del vino «Marsala» e la repressione delle frodi; 4) l'istituzione di un albo degli esportatori; 5) la costituzione di un ente vini siciliani per curare l'esportazione all'estero. Nel fare presente che l'istituzione di tale ente è stata propugnata, in campo nazionale, dal Ricasoli e da altri illustri studiosi, e, in campo regionale, dal prof. Monaco, informa che istituti del genere hanno avuto grande successo in Spagna, e nel Portogallo, che è all'avanguardia della esportazione vinicola, poiché invia all'estero 10.000 ettolitri di tipi pregiati, di lusso e di alto costo. Ciò dimostra che il vino si impone all'estero per la sua qualità, in quanto il buon bevitore non bada al prezzo.

Formula, pertanto, l'augurio, a nome dei lavoratori delle industrie vinicole di Marsala, che i problemi connessi a tale attività vengano risolti, e vengano così riparati con tempestività gli errori commessi dagli industriali, i quali hanno dato poca importanza a tale ramo dell'economia regionale. A suo avviso, è necessario tenere presenti anche le esigenze dei lavoratori e dei tecnici, che potrebbero essere, da un momento all'altro, licenziati senza che la Regione sia nella possibilità di dare loro altro lavoro.

Conclude, sottolineando che trattasi di problemi che devono essere urgentemente affrontati e risolti in sede regionale indipendentemente dalle difficoltà che possono essere frapposte dagli stessi interessati. (*Approvazioni e congratulazioni dalla sinistra*)

NICASTRO richiama l'attenzione dell'Assemblea sull'importanza che assume in Sicilia la produzione vinicola, che ammonta a 3 milioni e mezzo di ettolitri l'anno, mentre il 20% dei terreni coltivati è destinato alla coltura dei vigneti. In considerazione del fatto che la maggior quantità di vini sono «da taglio», e cioè di secondo piano, mentre le uve che li producono sono di primissima qualità, ritiene che il problema di prospettiva, posto dall'onorevole Ausiello, debba essere riveduto, facendo sì che vengano prodotti vini da pasto — come il Chianti, il Barbera ed il Lambrusco — in modo da agevolarne l'esportazione.

Nell'interesse della produzione siciliana è però, anzitutto, necessario difendere il vino liquoroso «Marsala» che è stato insidiato dalle imitazioni. Non si può, a suo avviso, seriamente pensare ad uno sviluppo dell'industria

enologica siciliana, senza risolvere il problema di prospettiva, e cioè la difesa, il potenziamento e la creazione di vini tipici. E', pertanto, necessario emanare provvedimenti atti ad incoraggiare l'istituzione di cantine sociali, poiché solo in tal modo si agevoierà la soluzione dell'attuale crisi.

Per quanto riguarda la difesa del vino «Marsala» in particolare, ritiene indispensabile — come è stato suggerito dai tecnici — l'istituzione di un laboratorio, nella stessa città di Marsala, allo scopo di controllarne la produzione e di applicarvi un marchio di fabbricazione.

Sottopone, pertanto, tali punti fondamentali all'attenzione dell'Assemblea, raccomandando agli Assessori competenti lo studio dei provvedimenti atti a risolvere il problema di prospettiva, che sta alla base del potenziamento dell'industria enologica.

CALTABIANO, dopo avere ricordato che il problema della viticoltura e del collocamento dei vini siciliani ha agitato i tecnici siciliani da circa 70 anni, e cioè sin dai tempi di Depretis, esprime il parere che, nella discussione di tale annoso problema, l'Assemblea debba uscire dai termini sommari e generici dell'analisi, per studiare se esista concretamente la possibilità di intervenire con i propri strumenti di autogoverno e per stabilire quali rimedi questi possano efficacemente adottare.

Riferendosi ai dati forniti dall'onorevole Ausiello, sul progressivo decrescere della produzione e del consumo medio del vino in Italia, osserva che tale diminuzione è, in parte, dovuta all'aumentato consumo di uva fresca. Fa, comunque, notare all'onorevole Ausiello che il consumo medio di 80 litri a persona non trova affatto riscontro in Sicilia. L'onorevole Adamo Domenico, infatti, ha calcolato in 4 milioni di ettolitri la produzione annua di vino in Sicilia, mentre l'onorevole Nicastro — che ritiene sia più vicino al vero — la valuta in 3 milioni e mezzo. Ammettendo che essa sia, in media, di 3.750.000 ettolitri, mentre nel 1903 essa era di circa 5.000.000 di ettolitri, e tenendo presente che in Sicilia si consumano, al massimo, 1.000.000 di ettolitri, ne deduce che il consumo annuo, per abitante, in Sicilia scende da litri 80 — media nazionale — a litri 22; il che denota la povertà diffusissima della popolazione isolana nonché il suo regime di vitto addirittura deficitario e al di sotto dei limiti igienici. (*Approvazioni dalla sinistra*) Il problema assume, così, un aspetto sociale, poiché la Sicilia non è una terra povera, bensì «una terra piena di poveri». (*Approvazioni dalla sinistra*) Con ciò non intende riferirsi alla povertà del reddito, bensì allo stato di povertà, in cui versano le popola-

zioni siciliane, ed al quale non è possibile rassegnarsi.

A tal proposito, rileva che il diffondersi periodico delle epidemie di tifo in Sicilia, prima meno frequenti, nonostante gli acquedotti fossero in minor numero, è dovuto anche all'assenza quasi totale del vino dal vitto della popolazione lavoratrice, costituito soprattutto di cibo povero, difficile a digerirsi e quasi del tutto privo di alcool. Il vino è altresì da ritenersi addirittura un medicinale — come gli risulta per personale esperienza — nelle contrade malariche, dove purtroppo lavorano i tre quarti della popolazione siciliana.

Rileva, infine, che, mentre la Sicilia, su una produzione di 3.750.000 ettolitri di vino, ne consuma solo un milione, in Piemonte, con una popolazione inferiore di 800.000 abitanti a quella siciliana, il consumo è superiore alla produzione locale che, tuttavia, supera i 4.000.000 di ettolitri.

PRESIDENTE fa osservare che su tale squilibrio incide, però, la differenza del clima.

CALTABIANO ammette che il fattore ambientale abbia rilevanza, ma fino ad un certo punto, tanto è vero che il contadino non rifiuta mai un bicchiere di vino.

Propone, pertanto, l'esenzione fiscale totale per i vini a carattere medicinale, come il vermouth chinato che, dato l'attuale carico tributario, costa L. 600 il litro, ed invita il Governo — ad esaminare l'opportunità di adeguare l'imposta di consumo sul vino alle condizioni dei comuni della Sicilia.

Rileva, poi, che la rottura della barriera daziaria in Sicilia ha apportato un aggravio alla situazione vinicola, poichè il congegno attuale dell'imposta è tale che essa — a differenza di quanto avveniva precedentemente — finisce con l'essere pagata sul luogo di produzione. In Sicilia, peraltro, non ha mai avuto pratica attuazione la legge emanata circa venti anni addietro, che prevedeva esenzioni fiscali per la vinificazione a domicilio di una quantità massima di otto quintali di uva. Tale legge, cosiddetta del carro romagnolo, è stata applicata soprattutto in Romagna — dove il carro agricolo ha appunto una portata di otto quintali — sia per il particolare sistema culturale di quelle campagne sia per il fatto che quei contadini acquistavano, ove non ne disponessero in proprio un carro d'uva, che vinificavano per proprio conto, godendo così della esenzione.

Riferendosi a quanto è stato rilevato dallo onorevole Adamo Domenico, circa le insidie dell'industria del Nord — la quale vorrebbe sostituire o surrogare le qualità naturali dei vini siciliani con lo zucchero e l'alcool, allo

scopo di beneficiare di agevolazioni fiscali — osserva che non bisogna porre la questione in termini di recriminazioni. Gli industriali del Nord sanno quello che vogliono e non hanno mai fatto quelle agitazioni più o meno retoriche che i siciliani sono abituati a fare, a base di recriminazioni, dal 1860 in poi, tanto da riempirne addirittura dei volumi. Da tre o quattro anni ha personalmente ammonito che è tempo di smetterla con tali recriminazioni fine a se stesse. Bisogna, invece, stabilire ciò che si vuole, in relazione a ciò che gli altri vogliono.

Gli industriali del Nord hanno compreso che il prodotto deve adeguarsi alle mutevoli esigenze dei consumatori, e deve, pertanto, essere costantemente rinnovato, attraverso un sistema produttivo elastico ed ardito. L'industria del Continente è, peraltro, ormai collegata con il ciclo finanziario dell'Europa centrale, mentre così non è, allo stato dei fatti, per l'industria siciliana. Ad esempio, gli industriali del Nord aggiungono una percentuale di alcool e di zucchero ai propri vini, le cui gradazioni sono inferiori a quelle dei vini siciliani, sì da poter godere delle agevolazioni fiscali. L'alcool da essi impiegato proviene dalla distillazione della melassa, effettuata da industrie con le quali sono collegati. Inoltre, poichè lo zucchero sostituisce la dolcezza e la saporosità mancanti in quei vini, quegli industriali vorrebbero che fosse stabilito per legge che tali miscelazioni non possono essere compiute con materie affini, come sarebbero i mosti muti o concentrati. E' perciò che il Governo regionale dovrebbe intervenire per impedire che venga sancito con una legge un divieto così paradossale.

Per quanto riguarda la difesa del vino « Marsala », osserva che, oltre alle esenzioni fiscali ed alle facilitazioni richieste perché quel prodotto sia diffuso nei mercati di consumo, occorre soprattutto controllarne la produzione, oggi insidiata — come ha bene osservato l'onorevole Adamo Ignazio — dal dilettantismo di alcuni produttori clandestini. Nel marsalese — se non è male informata — esistono, infatti, ben 90 stabilimenti industriali.

ADAMO IGNAZIO precisa che essi ammontano a 180.

CALTABIANO prosegue rilevando che, tra tutti questi stabilimenti, soltanto quello della ditta Florio — secondo il giudizio dei competenti — è oggi uno tra gli stabilimenti enologici meglio attrezzati del mondo.

E', quindi, necessario anzitutto disciplinare e moralizzare la produzione, e rivolgersi, in secondo luogo, al Governo regionale perché

riordini con i suoi poteri, nell'ambito della Regione, l'imposta di consumo, per affrontare infine il problema del regime di vita della popolazione operaia ed agricola siciliana, del tutto inadeguato alle esigenze del vivere civile. Pur essendo vero che il clima favorisce un regime di esemplare sobrietà, non è però ammissibile che la popolazione siciliana debba nutrirsi, ad esempio, solo di 7 chilogrammi di carne a persona all'anno, rispetto a 37 chilogrammi consumati in media *pro capite* nel milanese. E' purtroppo indubbio che le popolazioni siciliane non potranno facilmente raggiungere il tenore di vita delle popolazioni del settentrione, sebbene, nel caso concreto, non si tratti di sobrietà, ma di « miseria di vita » priva di quei beni che S. Tommaso riteneva necessari per potere esercitare la virtù.

Riferendosi alla istituzione di enopoli, proposta da qualche precedente oratore, osserva che essa potrebbe essere utile allo scopo di stimolare la produzione di tipi unici, e quindi accreditati, di vini di massa o di consumo corrente, ma non tanto per la produzione di vini pregiati. Nell'ipotesi, in cui si intendesse costituire l'enopolio attraverso i consorzi di produttori, occorrerà anzitutto esaminare la situazione ambientale in cui l'enopolio stesso dovrebbe nascere, nonché la mentalità dei produttori consorziati. Infatti, allorchè si tratta di istituire un ente, si pensa anzitutto alla costruzione dell'edificio, e solo in seguito, ma con minore sollecitudine, al funzionamento dell'ente stesso.

Rende noto, a tal proposito, che una commissione si è recata presso il Presidente della Regione e presso l'Assessore all'industria, per presentare un progetto di enopolio da creare nella zona etnea, per il quale è prevista una spesa di circa 150 milioni. Pur ammettendo che la Regione dia tale somma e che si costruiscano gli edifici, dubita però che gli enopoli possano funzionare in quella zona. Nella provincia di Catania esistono, infatti, circa 40 mila ettari di vigneto specializzato, che, per circa tre quarti, risiede sullo stesso terreno da molte diecine di anni. Vi sono anche vigneti due volte secolari, per i quali sarà molto difficile introdurre un altro sistema di coltura. Trattasi, peraltro, di una zona, sulla quale risiede una popolazione che è tra le più dense d'Europa: su circa 40 mila ettari di comprensori, appartenenti a 20 mila produttori, vivono circa mezzo milione di persone. Dei sudetti 20 mila proprietari poco meno di 2.000 hanno in proprietà circa la metà dei vigneti, mentre gli altri possiedono il resto, e cioè poco più di un ettaro a persona, in media. Si tratta, dunque, di 20.000 aziende — tutte provviste di edifici e di impianti con un investi-

mento di capitali di diecine di miliardi — che producono circa 20.000 tipi di vini.

E' necessario, quindi, prima di presentare il progetto per la costruzione dell'enopolio, studiare la mentalità di quei produttori, per vincere le loro eventuali, prevedibili resistenze a cedere il loro prodotto in uva, così come avviene per metà della produzione piemontese: bisogna illustrare loro le esigenze dei mercati moderni, che richiedono combattività, capacità tecnica, preparazione culturale, etc.

L'istituzione di enopoli potrà migliorare, a suo avviso, la situazione soltanto se potrà assicurare la produzione di un tipo di vino costante, e quindi riconoscibile di anno in anno, in modo che il piccolo consumatore sia garantito della genuinità del vino.

Ha, infatti, personalmente rilevato che le osterie siciliane, oltre ad essere poco pulite — a differenza di quelle del Continente, che mantengono tuttora il carattere accogliente che deriva dal loro significato etimologico di «ospiterie » — vendono al consumatore un vino per un terzo annacquato. (*Commenti*) Prospetta, quindi, la necessità di un provvedimento che serva a moralizzare il consumo, onde evitare che del beneficio dell'esenzione della imposta godano anche le percentuali di acqua immesse nel vino.

Concludendo, invita i presentatori delle motioni ad unificarle e ad attenersi precipuamente a quegli argomenti che il Governo regionale possa risolvere con i suoi poteri, senza insistere troppo sulle raccomandazioni agli organi centrali già assillati da numerosi e importantissimi problemi.

Il problema deve essere esaminato e risolto in sede regionale, ove può essere considerato, oltre che come «eredità del passato», soprattutto nelle sue possibilità di soluzione, e deve essere sottoposto agli organi centrali con tutte quelle provvidenze e quegli accorgimenti suggeriti dall'esperienza, ma soprattutto, con accortezza, senza minaccie, recriminazioni o spavalderie di sorta. (*Approvazioni dal centro*)

La Regione siciliana, infatti, entra a far parte dello Stato moderno con la coscienza di rappresentare interessi imponenti, sia pure ancora disorganizzati, ma che dovranno essere organizzati, anche se essi sembrino inconciliabili con gli interessi concorrenti delle altre regioni italiane: in ciò ravvisa, in sintesi, la vera sostanza di ogni problema siciliano.

RICCA si associa, quale rappresentante della provincia di Ragusa, a quanto è stato già egregiamente esposto dagli oratori che lo hanno preceduto.

Sottolinea, però, all'Assemblea la necessità e l'urgenza di adottare adeguati provvedimenti, dato che in molti comuni della pro-

vincia di Ragusa la vendemmia incomincia in agosto o nei primi di settembre. Ha all'uopo preparato il seguente ordine del giorno, che propone all'approvazione dell'Assemblea:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

considerato che la classe dei viticoltori, non potendo valorizzare il prodotto del vino, tanto necessario allo sviluppo agricolo e commerciale dell'Isola, sia perchè insufficientemente collegata, per la sua distanza, con i mercati nazionali, sia per la contrazione da circa un anno del consumo stesso, è costretta a dover soggiacere a tutte le misure ed allo svilimento del prodotto in questa epoca tanto grave, in cui la imposizione tributaria, nonostante la crisi, ha raggiunto il suo limite massimo;

considerato che questo grave disagio colpisce direttamente medi, piccoli proprietari e mezzadri poggiati solo sulla branca della viticoltura;

considerato che il prolungarsi di questo stato di cose può sfociare in una disoccupazione, con grave pregiudizio delle classi lavoratrici in massima parte impegnate alla viticoltura;

Fa voti

presso il Governo nazionale, perchè voglia ripristinare il 50% per il trasporto dei vini destinati nei mercati del continente ed all'estero e l'abbuono del 50% sulla fabbricazione dell'alcool, credendoli i soli mezzi atti a risolvere prontamente la crisi. »

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*, nella sua qualità di Assessore all'agricoltura, ritiene di dover rispondere per primo ai presentatori della mozione, anche perchè considera, tra le sue principali attribuzioni, la tutela delle produzioni.

Come altre volte ha già sottolineato, anche nell'attuale discussione — a suo avviso — si è dato rilievo soltanto a problemi di carattere contingente e sono stati chiesti provvedimenti di analogo carattere, mentre il problema sostanziale è quello che interessa la produzione del vino. A tal riguardo, ritiene che la crisi della produzione vinicola in Sicilia possa risolversi razionalizzando e modernizzando la produzione stessa con l'impiego di mezzi tecnici perfezionati secondo i criteri e i dettami della tecnica moderna, tenuto conto delle necessità culturali di determinati tipi di vino e delle caratteristiche particolari dei vari terreni. I provvedimenti fiscali richiesti all'Assessore alla finanza e quelli per un miglioramento delle tariffe ferroviarie, richiesti all'Assessore ai trasporti attengono, infatti, all'aspetto meno importante, se pure il più contingente, del problema, ma trascu-

rano il problema fondamentale della produzione vinicola.

Condivide la necessità di incrementare la esportazione; ma, a tal uopo, occorre preoccuparsi principalmente che i vini abbiano i requisiti qualitativi adatti per l'esportazione. Giò, a suo avviso, potrebbe ottenersi, nonostante le perplessità dell'onorevole Caltabiano, con l'istituzione di enopoli.

CALTABIANO ribadisce che è necessario formare, prima, gli enopolisti.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*, replica che bisogna considerare l'enopolio in funzione della razionalizzazione della produzione dei vini tipici siciliani, sia attraverso una legislazione adatta che la tutele e prescriva i requisiti necessari per ottenere la licenza per la fabbricazione di determinati vini, sia attraverso l'istituzione di un albo per i vini tipici siciliani e di un albo di esportatori siciliani. Solo in tal modo si possono conquistare i mercati esteri. (Approvazioni dalla sinistra)

Sarà necessario, pertanto, curare il prodotto attraverso un apposito processo di refrigerazione, ed istituire, se occorra, impianti-tipo, per evitare che l'eventuale cambiamento di clima possa adulterarlo.

Ha chiesto al Ministero competente di includere una rappresentanza dei viticoltori siciliani nella Commissione centrale dei trattati con l'estero; gli è stato assicurato, circa un mese addietro, che la richiesta sarebbe stata tenuta in considerazione, per cui è probabile che una rappresentanza siciliana venga chiamata a far parte di quella Commissione.

Ha accolto con favore la proposta per la creazione di enopol-tipo nel catanese ed ha prospettato anche la possibilità che la Regione, analogamente a quanto già praticato dallo Stato in campo nazionale, emanì all'uopo dei provvedimenti legislativi per assicurare il suo contributo a tali enopoli ed alle cantine sociali da istituire. Intende, appunto, estendere tali provvedimenti nazionali alla Sicilia, onde poter sovvenzionare, con somme all'uopo stanziate nel bilancio del suo Assessorato, non soltanto l'enopolio di Catania — che potrebbe essere il primo, se altri non lo precederanno — ma quanti ancora dovessero sorgere in altre zone della Sicilia.

Vede col massimo favore, quindi, la richiesta recentemente fattaagli dall'onorevole Starabba di Giardinelli e da altri deputati, per la istituzione di una commissione che dovrebbe comprendere, oltre ad alcuni deputati regionali, anche una rappresentanza di viticoltori siciliani.

Intende, altresì, accogliere la richiesta for-

mulata, in occasione di un convegno di vini coltori svoltosi sotto gli auspici dell'Associazione degli agricoltori, per la tutela legislativa dei vini tipici, attraverso una limitazione della concessione di licenze per la fabbricazione di vermouth, necessaria, peraltro, dato l'ingente numero di dilettanti che richiedono le licenze stesse.

Ha contribuito alla campagna pubblicitaria per il consumo dei prodotti tipici, facendone gravare le spese sul bilancio del suo Assessorato, poiché né la Camera di commercio né i produttori hanno potuto apprestare i fondi necessari; nessuno, ad esempio, ha voluto assumersi l'onere finanziario derivante dalla esposizione dei vini tipici siciliani alla Fiera di Milano. Ha avuto, però, la soddisfazione di vedere premiati molti dei prodotti siciliani esposti, con certificati di benemerenza ed anche con medaglie d'oro e d'argento.

Per quanto riguarda la parte della mozione che si riferisce alla repressione della frode in commercio, dichiara che in Sicilia tale opera è stata svolta attraverso quegli uffici anch'essi passati, per il provvedimento legislativo entrato in vigore il 14 del corrente mese, alle dipendenze del suo Assessorato, quali il Laboratorio di chimica agraria di Palermo e l'Istituto enologico di Riposto.

Ha chiesto recentemente all'Assessore alla finanza l'istituzione di un capitolo di bilancio che gli consenta di dare a tali istituti dei sussidi straordinari, onde metterli in condizioni di efficienza.

Per quanto riguarda il Corpo delle guardie rurali, di cui si fa cenno nella mozione Ausiello, ricorda che l'Assemblea ha deliberato la istituzione di un Corpo di polizia rurale regionale. Si è interessato attivamente del problema, per conoscere la situazione dei Corpi di polizia rurale esistenti in vari comuni della Isola, i relativi organici e l'onere derivante dal loro funzionamento. Ha così potuto predisporre il relativo disegno di legge, con la approvazione del quale ritiene si possano evitare gli inconvenienti denunciati nella mozione.

Per quanto riguarda il patrimonio del disiolto Ente nazionale della distillazione, pone in rilievo che trattasi di un problema molto complesso dal punto di vista giuridico. A norma dell'art. 12 della legge 18 maggio 1947, infatti, i beni e le passività pertinenti agli allora esistenti enti economici dei produttori agricoli sono stati trasferiti ai nuovi enti economici dell'agricoltura ed alle associazioni, secondo il riparto stabilito con decreto del Ministero dell'agricoltura e foreste, di intesa con quello delle finanze. Il Ministro dell'agricoltura, di concerto con quello del tesoro, ha trasferito alcuni beni immobili, di pertinenza

della cessata sezione della vitivinicoltura e dei consorzi provinciali tra i produttori della agricoltura, all'ente economico nazionale. Si ripromette, pertanto, a seguito del cennato provvedimento per il passaggio degli uffici dell'agricoltura, dallo Stato alla Regione, di svolgere una opportuna azione personale per la soluzione di tale questione, e si riserva di sostenere a Roma che il decreto di trasferimento dei beni del disiolto consorzio non poteva essere emesso dal Ministro dell'agricoltura, poiché in quel tempo tutte le attribuzioni del Ministro dell'agricoltura spettavano all'Alto Commissario per la Sicilia. Dovrà, quindi, ritenersi nullo il precedente decreto ed emanarsene un altro, per il quale i beni del Consorzio, provenienti dal contributo dei produttori siciliani, dovranno essere assegnati alla Regione o, comunque, ad enti regionali.

Per quanto riguarda le altre parti della mozione, che non lo interessano direttamente, non può che associarsi a quanto hanno rilevato i firmatari della medesima.

Data la notevolissima sperequazione tra i prodotti della vitivinicoltura e quelli ortofrutticoli e cerealicoli, ritiene necessario un provvedimento che ripristini le tariffe di favore per i trasporti ferroviari dei vini siciliani.

Ritiene, altresì, opportuno il riordinamento delle imposte di consumo, la cui complessità impone ai produttori di burocratizzare le proprie aziende. Condivide la necessità di un provvedimento che semplifichi il congegno fiscale, onde evitare — ad esempio — che l'imposta di consumo gravi anche sul vino consumato dallo stesso produttore, e che l'imposta sull'entrata gravi su tutti i vari intermediari, cosicché il prodotto arriva al consumatore a prezzi elevatissimi. (Approvazioni)

CALTABIANO obietta che ciò è dovuto anche al disordine del processo di distribuzione; se dovessero istituirsi gli enopoli, questi dovrebbero fornire i propri prodotti sigillati, così come avviene per quelli del monopolio dei tabacchi.

LA LOGGIA *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*, prosegue rilevando che è necessario richiamare sul problema dell'imposta sull'entrata — del quale peraltro non è stato specificatamente discusso — l'attenzione dell'Assessore alla finanza.

Concludendo, condivide la necessità da tali prospettata che il problema venga studiato con vigile cura dal Governo della Regione e conferma il suo fermo intendimento di affrontare il problema vitivinicolo siciliano — che è uno dei settori più importanti del commercio dell'Isola — con tutti i mezzi a sua disposizione.

CALTABIANO chiede che l'ing. Luparelli, nominato dal Governo regionale quale membro della commissione che stabilisce le tariffe ferroviarie, venga interessato della questione relativa alle tariffe 409 P.V. e 907 P.V.; la prima, infatti, prevede un'agevolazione di una lira al litro — ed implica una perdita per le FF. SS. di lire 250.000.000, — mentre la seconda tariffa stabilisce un'agevolazione di lire 2,50 al litro, con una perdita per le FF. SS. di 475 milioni di lire.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*, riferendosi alle richieste contenute nelle due mozioni che riguardano la competenza del suo Assessorato, rende noto anzitutto che il problema relativo alla partecipazione dei rappresentanti siciliani alle trattative per scambi internazionali è stato particolarmente esaminato e prospettato ai competenti organi del Ministero del commercio con l'estero.

Nelle recenti riunioni, svoltesi presso l'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, tra i rappresentanti del suo Assessorato e quelli delle Amministrazioni centrali interessate, al fine di pervenire ad una regolamentazione delle reciproche competenze — in attuazione del disposto degli articoli 14, 15, 17 e 20 dello Statuto della Regione — ha insistito presso il Ministro del commercio con l'estero, che ha in linea di massima aderito, sulla necessità di chiamare i rappresentanti del suo Assessorato a far parte di tutte le commissioni di studio per la stipulazione e revisione dei trattati di commercio, nonché delle delegazioni economiche che, in patria o all'estero, tratteranno problemi di scambi internazionali.

Lo stesso Ministro ha in linea di massima aderito alla sua richiesta che, per gli scambi di prodotti con l'estero sulla base di contingenti, sia assegnata alla Regione siciliana una quota parte dei contingenti di importazione e di esportazione, da stabilirsi d'accordo tra il Ministero e l'Assessorato, sulla base della potenzialità di ciascuna attività economica regionale rispetto al corrispondente settore nazionale, nonché delle possibilità di sviluppo dell'economia isolana e degli accordi commerciali stipulati con l'estero. Nel caso in cui non sia possibile applicare il criterio della proporzionalità dei contingenti d'importazione e di esportazione, sarebbero assegnati alla Regione siciliana dei contingenti compensativi in altri settori dell'economia isolana, avuto riguardo alle speciali esigenze accertate nei settori stessi.

E' stato ancora in linea di massima acconsentito che gli scambi di prodotti con l'estero, soggetti a limitazioni e ad autorizzazioni da

parte degli organi centrali, siano anche autorizzati dalla Regione, secondo accordi da prendersi tra le due Amministrazioni. Le relative trattative sono tuttora in corso. Sottolinea, comunque, che il Ministero del commercio con l'estero ha recentemente invitato la Regione siciliana a partecipare, con suoi rappresentanti, ai lavori della Delegazione economica italiana, che si è recata nella Bizona germanica per trattare lo scambio di prodotti: ciò conferma, a suo avviso, l'atteggiamento favorevole del predetto Ministero nei riguardi delle richieste del suo Assessorato.

Per quanto riguarda l'estensione ai vini speciali dell'esenzione del contributo di solidarietà siciliana, richiesta al n. 9 della mozione Adamo Domenico ed altri, fa presente che il suo Assessorato ha trasmesso, sin dal 7 aprile scorso, all'Ufficio legislativo presso la Presidenza regionale un disegno di legge, con il quale viene abrogato il decreto 2 gennaio 1947, n. 4, del cessato Alto Commissario per la Sicilia, relativo all'istituzione del predetto contributo. Analogo provvedimento è stato recentemente portato all'esame della Giunta regionale dall'Assessore alla finanza.

Ha altresì prospettato, attraverso varie note indirizzate al competente Assessorato per i trasporti, il problema del ripristino della tariffa ferroviaria speciale 409 P. V..

Il suo Assessorato si è anche occupato della unificazione delle tariffe dell'imposta di consumo sui vini comuni e sui vini speciali, segnalando la questione al competente Assessorato per la finanza.

Per quanto riguarda i provvedimenti invocati per la istituzione di cantine sociali ed enopoli in Sicilia, di competenza dell'Assessorato per l'agricoltura, riconosce che notevoli benefici potranno trarre, da tale istituzione, l'industria ed il commercio vinicolo siciliano, per cui non mancherà di intervenire, con adeguati contributi finanziari, per promuovere ed incoraggiare le iniziative private dirette a tale scopo. Sin da ora, intende destinare all'attuazione di tali iniziative la somma di lire 20.000.000.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, rileva anzitutto che l'attuale dibattito dimostra la grande importanza per l'economia regionale, e quindi per l'autonomia, attribuita dall'Assemblea al problema di cui trattasi, intorno al quale gli oratori si sono trovati concordi. L'autonomia, quindi, ha vissuto una di quelle giornate che possono essere chiamate anche di realizzazione, quaiunque sia il voto che concluderà il dibattito, perché l'autonomia si è oggi realizzata nella passione, nell'interesse ai problemi siciliani, nel senso di responsabilità, con cui ognuno ha af-

frontato un aspetto concreto e sostanziale della vita isolana. Pur nella concordia degli sforzi, i vari settori hanno accentuato, ognuno, un particolare aspetto, ed hanno indicato una via ritenuta da ciascuno la più adatta da seguire, delimitando la sfera degli interventi del Governo, ora in un modo ora in un altro. Dai rilievi di ordine generale sulla crisi vinicola e sulle sue cause si è passati all'esame di aspetti particolari che, quasi esorbitando dai confini della competenza regionale per investire un piano di valutazione nazionale, possono essere risolti su istanza dell'Assemblea regionale dagli organi centrali dello Stato.

L'onorevole Caltabiano, infatti, pur allontanandosi dal tema specifico dell'attuale discussione, si è soffermato sulla povertà del consumo vinicolo isolano, ponendo in rilievo il problema fondamentale della vita siciliana, con una espressione felice: «*da nostra non è una terra povera, ma popolata da poveri*». Ha così indicato come, nell'esame di ogni particolare problema, si debba, sempre, avere per obiettivo la meta, forse ancora lontana, verso la quale l'Assemblea deve tendere con tutte le forze della sua idealità, se veramente sente di potere realizzare la trasformazione della Sicilia attraverso lo strumento dell'autonomia conseguito appunto per tale fine. (Approvazioni dal centro)

Lo stesso oratore ha altresì osservato, in particolare, che il Governo dovrà cercare, attraverso la revisione e la modifica della legislazione fiscale vigente, di aumentare i consumi e di contribuire, in tal modo, sia pure entro l'ambito di limiti piuttosto ristretti, alla risoluzione del problema vinicolo. (Commenti)

Osserva che tale rilievo, sotto un certo aspetto, suggestivo, non è, però, nell'attuale fase, il più adatto. Pur essendo, infatti, necessaria la revisione delle imposte di consumo, è, a suo avviso, più opportuno esaminare in primo luogo il problema della finanza comunale — così come l'autonomia impone —, di fronte al quale il Governo è oggi in posizione di attesa, anche per non esonerare gli altri enti, e fra questi lo Stato, dai loro specifici obblighi. Pertanto, se l'Assemblea volesse risolvere o, perlomeno, dare un contributo concreto ed efficace alla risoluzione del problema della crisi di consumo nel campo vinicolo, dovrebbe tentare di ottenere un provvedimento sul piano nazionale, anche perché una semplificazione del congegno di riscossione dell'imposta sui consumi, nell'ambito dell'Isola, potrebbe determinare un cambiamento minimo. Il problema, infatti, deve essere esaminato nei suoi termini precisi sul piano nazionale.

Non nasconde, comunque, che la questione presenta delle difficoltà, in quanto non si può, di fronte a generi ben distinti sia per catego-

ria di consumo sia per la loro qualità, adottare un criterio uniforme per i vini pregiati e per quelli comuni. Ciò potrebbe apparire un regresso nella legislazione esistente al riguardo (commenti), trascurando, peraltro, quei criteri di giustizia tributaria, ai quali, invece, dovrebbe essere rigorosamente informata l'attività della Regione. Rispondendo, in proposito, all'onorevole Adamo Domenico, riconosce che l'attuale diversità di aliquote tra i vini pregiati e quelli comuni, oltre a rendere difficile l'accertamento e richiedere un sistema di controlli, determina una forte evasione; per cui anche agli effetti finanziari, l'apparente maggiore utilità, derivante dall'aliquota più alta per i vini pregiati, svanisce nella concretezza delle cifre. Il maggiore gettito non è, comunque, tale da compensare la complicazione dei congegni di accertamento, ai quali lo Stato è costretto.

Peraltro, se si riversasse l'aliquota maggiore dei vini pregiati sulla gran massa di consumo rappresentata dai vini comuni, tale maggiorazione sarebbe minima, e non implicherebbe quindi una contrazione del consumo e un maggiore aggravio delle classi consumatrici dei vini comuni; mentre la diminuzione dell'aliquota sui vini marsala e vermouth indubbiamente stimolerebbe la lavorazione dei vini grezzi e determinerebbe una tendenza alla creazione di vini tipo, rispondenti a caratteristiche maggiormente richieste dai consumatori, il che solleverebbe il clima di tutta l'industria vinicola.

Per tali considerazioni, vorrebbe sottoporre all'attenzione dell'Assemblea l'opportunità di sollecitare il Governo centrale per la unificazione delle tariffe dei dazi di consumo sui vini comuni e sui vini pregiati. Questa — che avrebbe degli inconvenienti forse più in sede teorica che pratica — determinerebbe dei vantaggi per l'industria siciliana dei vini pregiati che — a suo avviso — non possono essere trascurati dall'Assemblea. Fa notare, però che, se tali provvedimenti fossero adottati in sede regionale, non darebbero un contributo notevole al problema, perché verrebbe rilevata l'ingiustizia di impostazione tributaria senza che peraltro ci fosse il compenso di un impulso notevole nella vendita del prodotto siciliano. Per quanto riguarda il coefficiente di maggiorazione dell'imposta di R. M. non ritiene che la critica fattane dall'onorevole Adamo Domenico sia del tutto fondata, anche perché l'Assemblea si è già soffermata su tale materia.

Ricorda, infatti, che, allorquando venne il provvedimento statale, ne fermò l'esecuzione in Sicilia, sottoponendolo all'Assemblea. Questa, nel dicembre 1947, recepì il provvedimento nazionale, il che dimostrò che esso non è così ingiusto come appare all'onorevole Adamo, anche se ha determinato degli inconve-

nienti. E' vero, infatti, che ogni legge che stabilisce il coefficiente automatico di rivalutazione contiene qualche cosa di ingiusto e di arbitrario; ma il legislatore italiano — e conseguentemente, poi, la Regione, attraverso la sua recezione — ha adottato un criterio, per cui ad ogni contribuente che, dopo l'applicazione del coefficiente automatico, ritenesse di subire una imposizione sproporzionata al suo effettivo reddito, è stato riconosciuto il diritto di fare istanza all'ufficio competente, affinché il coefficiente automatico non gli si applicasse e si procedesse, invece, ad uno accertamento del vero reddito, a prescindere da ogni criterio automatico della legge.

Rende noto, a tal proposito, che ha prorogati fino all'8 luglio corrente, con un suo provvedimento in sede regionale, i termini per l'esercizio di tale diritto, che scadevano nell'aprile scorso, e non sarebbe alieno dal riaprirli, per porre i contribuenti in condizione di potere sfuggire all'accertamento automatico, chiedendo all'ufficio competente un accertamento, in base ad un esame analitico della entità del loro reddito. Pochissimi si sono però avvalsi di tale facoltà.

Ritiene che la lunga attesa dei presentatori delle mozioni trovi qualche elemento di conforto nel fatto che la discussione venga conclusa con l'annuncio di provvedimenti, che, pur non rappresentando, evidentemente, elementi risolutivi del problema in questione, dimostrano che l'iniziativa dell'Assemblea attraverso i solleciti del Governo regionale — è riuscita a conseguire qualche risultato da parte del Governo dello Stato.

Riferendosi, ad esempio, alla dogliananza relativa al vermouth prodotto a Trieste, osserva che questa ha determinato un provvedimento statale, nel quale — a giusta ragione — si può ravvisare un'origine regionale e che, pertanto, l'autonomia siciliana, che troppo spesso determina critiche che non possono certamente soddisfare lo spirito di giustizia dei siciliani, spesso serve da elemento propulsore della legislazione statale. Infatti, quella imperfezione della legge statale, relativa al trattamento doganale dei vermouth provenienti dai «punti franchi», è stata appunto oggetto di revisione, in seguito ad una specifica istanza della Regione. Il Ministero, avendo ritenuto fondata la protesta, ha recentemente emanato un provvedimento legislativo che sottopone i vermouth prodotti a Trieste allo stesso trattamento doganale dei vermouth provenienti dall'estero per quanto riguarda il loro contenuto di alcool e le altre caratteristiche. Riterrebbe, a tal proposito, mal calcolata la critica di quei deputati, la cui malizia li inducesse ad osservare che, in tal modo, non si è difesa soltanto l'industria enologica del-

la Sicilia, ma anche quella di altre parti d'Italia.

Osserva, poi, che qualche cosa di concreto, anche se non proprio quanto si desiderava, è stato ottenuto in materia di tariffe ferroviarie, perchè, un provvedimento recentemente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, ristabilisce delle tariffe di favore esclusivamente per i vini destinati all'esportazione, sia che debbano raggiungere una stazione di confine, sia che debbano raggiungere un porto di mare. Non si è, però, ancora potuto ottenere, nonostante le continue sollecitazioni, l'applicazione di quella tariffa che sarebbe diretta ad aprire ai vini siciliani i mercati dell'Italia centrale e settentrionale.

CALTABIANO chiede se l'ing. Luparelli se ne interessi.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, chiarisce che il rappresentante della Regione in materia di tariffe ferroviarie è stato invitato ad una riunione in cui queste saranno deliberate. Lo stesso è stato, inoltre, appositamente informato della questione che, tuttavia, non è stata ancora portata all'esame del Comitato.

CALTABIANO fa notare che i commercianti vorrebbero il ripristino della tariffa 907 P. V. che causerebbe un minore introito effettivo di circa 475 milioni all'Amministrazione delle ferrovie.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, non può precisare fino a qual punto tali calcoli possano essere fondati; ritiene, comunque, che il bilancio delle Ferrovie, già gravato da tanti sacrifici in favore di altri prodotti, possa sostenere anche tale onere, che sarebbe determinato da una esigenza dell'economia siciliana.

Concludendo, dichiara, a nome del Governo, che il problema della crisi vinicola siciliana è stato ed è attentamente seguito, e che si è cercato di sollecitare in sede nazionale quei provvedimenti che si ritengono idonei o addirittura necessari per sollevare tale settore così importante della economia regionale dal suo stato di grave disagio.

Aggiunge che, in sede regionale, si procederà ad un riesame della materia dell'imposta di consumo; non crede, però, che ciò possa considerarsi come un apporto decisivo alla risoluzione del problema in questione. Sotto tale riflesso sottopone all'attenzione dell'Assemblea la opportunità di richiedere al Governo nazionale la unificazione della tariffa del dazio di consumo rispetto ai vini comuni ed ai vini pregiati, richiesta espressamente nella mozione Adamo Domenico ed altri. Se

l'Assemblea farà tale voto, il Governo sosterrà, con l'autorità che gli sarà conferita da un esplicito mandato dell'Assemblea, tale aspetto particolare, che potrebbe veramente determinare un notevole sollievo per le industrie siciliane di vini pregiati.

PRESIDENTE, dichiarata chiusa la discussione generale, esprime l'avviso che l'Assemblea ed il popolo siciliano possano compiacersi della serietà e della proficuità del dibattito. A simiglianza, infatti, di quanto è avvenuto circa la questione agrumaria, il problema è stato esaminato da diversi punti di vista e il Governo ha mostrato di avere, al riguardo, la più ampia preparazione.

FRANCHINA chiede che la seduta venga sospesa.

(*La richiesta è appoggiata*)

(*La seduta, sospesa alle ore 21,30 è ripresa alle ore 21,55*)

PRESIDENTE comunica che è stato presentato dagli onorevoli Ausiello, Adamo Domenico, Adamo Ignazio e Ricca il seguente ordine del giorno, in sostituzione di quello precedentemente presentato dall'onorevole Ricca:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

considerata la gravità della crisi che attraversa la vitivinicoltura in Sicilia e la necessità che gli organi regionali adottino i provvedimenti di loro competenza, per superare l'attuale situazione di disagio che investe tutte le categorie produttive interessate in tale vitale settore economico, e svolgano altresì presso gli Organi centrali la opportuna azione per ottenere altre provvidenze dirette allo stesso fine;

ritenuta la necessità che il problema della vitivinicoltura in Sicilia venga affrontato in modo organico ed avviato a definitiva soluzione;

Delibera

dar mandato al Governo regionale affinché:

1) predisponga le misure necessarie per la semplificazione e l'adeguamento degli oneri tributari (imposte di consumo, imposta di R. M., addizionale, imposta generale sull'entrata) attualmente gravanti sul vino;

2) svolga l'opportuna azione presso il Governo centrale per il ripristino della tariffa ferroviaria eccezionale temporanea 907 p. v. per consentire alla produzione vinicola siciliana un'agevolazione nel costo del trasporto, in modo da equipararla a quella delle altre regioni più vicine ai mercati di consumo;

3) faccia opera per l'istituzione di «punti franchi» nei porti e nelle zone industriali vinicole della Regione;

4) richieda la partecipazione di rappresentanti della Regione nelle commissioni e negli organismi che curano la stipulazione di accordi commerciali per l'esportazione all'estero del nostro prodotto;

5) richieda allo Stato la liquidazione della quota che compete sul patrimonio del discolto Ente nazionale della distillazione;

6) promuova la costituzione di cantine sociali e di enopoli, al fine della più razionale organizzazione della produzione e del miglioramento qualitativo del prodotto. »

STARRABBA DI GIARDINELLI, non avendo potuto chiedere la parola durante la discussione delle mozioni, perché giunto in ritardo, ed essendo perfettamente d'accordo con le osservazioni fatte dai deputati che attraverso il loro intervento hanno dimostrato l'importanza da loro attribuita al problema in questione, presenta il seguente ordine del giorno, facendo notare che l'Assemblea potrà giudicare se porre in votazione l'uno o l'altro ordine del giorno, oppure conciliarli in una unica forma:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

in seguito allo svolgimento delle mozioni relative alla crisi vitivinicola,

Chiede

che il Governo regionale, con la massima urgenza, intervenga per le opportune soluzioni dei principali problemi di ordine tecnico, produttivo, fiscale e commerciale del settore vitivinicolo, e particolarmente provveda:

1) alla riforma dell'imposta di consumo sul vino, sì da renderla proporzionale al valore del prodotto ed alle sue oscillazioni;

2) all'annullamento del diritto dei comuni alla imposizione del 2% a carico delle uve, mosti e vini di cui all'articolo 16 del D. L. 29 marzo 1947, n. 177;

3) all'abolizione del dazio sulle uve destinate alla alimentazione, mai esistito, onde incrementare il consumo, favorendo le categorie meno abbienti;

4) alla limitazione dell'imposta generale sull'entrata, da pagarsi *una tantum* all'ultimo scambio del prodotto;

5) al ripristino delle tariffe ferroviarie, ridotte del 50% per il trasporto dei vini destinati ai mercati continentali ed esteri, nonché delle agevolazioni per i vagoni di vini in transito;

6) a provvedere alla emanazione di un provvedimento legislativo per la individuazione, determinazione e classificazione dei «vini tipici siciliani» e per la tutela delle loro caratteristiche; nonché per il controllo e la revisione

degli impianti enologici esistenti, onde garantire la produzione pregiata contro ogni empirismo ed improvvisazione;

7) all'inserimento, nelle richieste della Regione, per l'utilizzazione del «Fondo-lire» del piano Marshall, dello importo occorrente per la creazione di numero 7 enopoli-pilota ed all'attrezzatura di macchine e materiale occorrenti per il funzionamento degli stessi;

8) alla costituzione di un Ente siciliano per la viticoltura e l'enologia, da reggersi su base consortile fra tutti i viticoltori siciliani, necessario al migliore incremento del prodotto allo interno ed all'estero».

Dopo aver rilevato che, togliendo il dazio sul consumo dell'uva, verrebbero favoriti i meno abbienti, stima che non sia necessario illustrare l'ordine del giorno, da lui testé letto, perchè i deputati, avendo già esposto in maniera brillante i loro criteri, sono in grado di valutarne convenientemente ogni punto.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, osserva anzitutto che bisognerebbe evitare, nella compilazione degli ordini del giorno, «ogni empirismo ed improvvisazione», come si chiede per i vini tipici. Bisogna, infatti, tener presente che buona parte della materia in questione incide notevolmente su impostazioni comunali, ormai travasate in bilancio, dopo essere state approvate dall'autorità tutoria. Pertanto pur non escludendo la opportunità che la materia formi oggetto di rimaneggiamiento, stima che questo non possa essere deciso mediante una impostazione così rigida come quella formulata nell'ordine del giorno testé presentato dall'onorevole Starrabba di Giardinelli.

STARRABBA DI GIARDINELLI obietta che l'impostazione non è rigida, perchè l'ordine del giorno, segnalando l'opportunità dei provvedimenti, si rimette al Governo.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, pur non volendo escludere la possibilità che il Governo adotti — con i dovuti accorgimenti — i provvedimenti proposti dall'onorevole Starrabba di Giardinelli, preferirebbe una dizione più generica, che vincoli meno non il Governo, ma l'Assemblea, perchè questa, senza una discussione specifica su ogni singolo punto, verrebbe ad impegnarsi in un orientamento che, invece, potrebbe essere oggetto di una opportuna elaborazione e rettifica.

Invita, quindi, l'Assemblea a votare, con il consenso dell'onorevole Starrabba di Giardinelli, il primo ordine del giorno, al quale propone il seguente emendamento:

sostituire alla frase: «l'alleggerimento degli

eccessivi oneri tributari», la seguente: «la semplificazione e l'adeguamento dei notevoli oneri tributari».

Ciò, per evitare che l'ordine del giorno possa dar luogo ad una aspettativa, di fronte alla quale il futuro provvedimento appaia sproporzionato. In tal modo il Governo si assume, forse, una maggiore responsabilità, ma potrà presentare dei provvedimenti concreti, sui quali l'Assemblea potrà pronunziarsi, senza che esista un vincolo che potrebbe rendere più disagiabile la discussione.

AUSIELLO accetta, anche a nome degli altri firmatari, l'emendamento proposto dallo onorevole Restivo.

PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno Ausiello, Adamo Ignazio e Adamo Domenico, con la modificazione di cui all'emendamento Restivo, accettato dai proponenti.

(E' approvato)

Chiede se l'onorevole Starrabba di Giardinelli insista nel suo ordine del giorno.

SEMINARA osserva che deve ritenersi assorbito da quello già approvato.

STARRABBA DI GIARDINELLI lo ritira.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, assicura l'onorevole Starrabba di Giardinelli che il contenuto del suo ordine del giorno sarà tenuto in considerazione dal Governo.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCHINA osserva che già da due settimane è posta all'ordine del giorno l'importantissima mozione da lui presentata in seguito allo svolgimento della sua interpellanza sull'A.S.T.. Dato il suo carattere di urgenza, chiede che sia discussa nella seduta odierna e, a tal fine, fa appello al Presidente, al Governo ed alla sensibilità dell'Assemblea, data l'eccezionale importanza che essa riveste per gli interessi della Regione e dei settecento lavoratori che fanno parte dell'A.S.T..

DANTE osserva che l'Assessore competente è assente.

FRANCHINA replica che il Governo è, però, presente.

ALESSI, *Presidente della Regione*, premesso che l'onorevole Franchina non può pretendere che la mozione venga discussa in assenza dell'Assessore ai trasporti, assicura che essa sarà trattata nel corso dell'attuale sessione. Precisa, quindi, che l'onorevole D'Antoni non è assente per diporto, ma per ragioni impor-

tantissime del suo ufficio: partecipa, in rappresentanza del Governo, ad un convegno che si tiene a Messina, da dove si recherà a Taormina, per cui non potrà essere di ritorno prima di mercoledì 21 corrente.

FRANCHINA osserva che mercoledì 21 corrente non potrà essere presente, e chiede che la mozione venga discussa nella seduta di lunedì 26 prossimo.

PRESIDENTE fa notare che, probabilmente, la sessione verrà chiusa prima di tale data.

FRANCHINA replica di avere, al pari dell'onorevole D'Antoni, impegni personali, per cui ha ben diritto di chiedere che lo svolgimento della mozione venga postergato di quattro giorni, tanto più che, nonostante questa sia all'ordine del giorno della presente seduta, non può essere svolta, a causa dell'assenza dell'Assessore.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte che il Governo non ha chiesto alcun rinvio, perchè ha il diritto di vedere rispettato l'ordine del giorno, che assegna alla mozione in questione uno fra gli ultimi posti, mentre devono ancora essere poste in discussione le interrogazioni e le interpellanze.

FRANCHINA replica che ciò si ripete ogni lunedì e che la trattazione della sua mozione è stata costantemente rimandata.

Aggiunge che, nella seduta di martedì 15 scorso, l'ordine del giorno era stato svolto fino alla mozione concernente l'A.S.T., mentre nell'ordine del giorno della presente seduta, essa è posta di nuovo in coda alle altre.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribatte che tale osservazione va fatta alla Presidenza dell'Assemblea e non al Governo, che si è sempre dichiarato pronto a rispondere a tutte le interpellanze ed interrogazioni e ad affrontare tutte le mozioni.

DANTE osserva che l'assicurazione data dal Governo — che la mozione sarà trattata nella presente sessione — dovrebbe essere sufficiente.

SCIFO ricorda che c'è un voto dell'Assemblea e un impegno del Governo di discutere, entro la presente sessione, la mozione concernente i profughi dalla Tunisia.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dopo aver fatto notare che il Governo non ha, al riguardo, alcuna difficoltà, osserva che le varie richieste dovrebbero, però, essere armonizzate, affinchè non venga data responsabilità al Governo se una determinata mozione non venga trattata per mancanza di tempo.

SCIFO non ha inteso attribuire alcuna responsabilità al Governo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, non si è riferito all'onorevole Scifo, ma a coloro che si lamentano per l'inversione dell'ordine del giorno.

SCIFO insiste perchè la mozione, a cui si è riferito, venga trattata nel corso dell'attuale sessione.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE dichiara decaduta, per assenza dell'interrogante, l'interrogazione dell'onorevole Seminara su alcuni lavori pubblici nel comune di Termini Imerese, annunciata il 17 marzo 1948.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Napoli, annunziata il 10 dicembre 1947, osserva che essa è stata, in gran parte, superata dagli avvenimenti, perchè è noto che, con D. L. 6 maggio 1948, n. 654, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 135 del 12 giugno 1948, è stato istituito in Sicilia il Consiglio di giustizia amministrativa, e cioè un organo decentrato del Consiglio di Stato, per le funzioni giurisdizionali e consultive, giusta l'articolo 23 dello Statuto della Regione.

GERMANA' osserva che, in seguito, dovrà istituirsi il Consiglio di Stato.

ALESSI, *Presidente della Regione*, fa notare che non poteva chiamarsi Consiglio di Stato, per la semplice ragione che le funzioni di tale Collegio riguardano il Governo regionale e non lo Stato, per cui doveva essere organo regionale e non statale, a meno che non si fosse voluto insinuare l'equívoco che gli atti amministrativi del Governo regionale e i disegni di legge dell'Assemblea regionale dovessero cadere sotto il controllo di un organo statale.

Fa, quindi, rilevare che, come risulta dalla lettera del provvedimento istitutivo, le attribuzioni del Consiglio regionale di giustizia amministrativa sono analoghe a quelle che ha il Consiglio di Stato nei confronti del Governo centrale.

Per quanto riguarda la Corte dei conti, fa notare che le due sezioni, di controllo e giurisdizionale, sono state istituite con D. L. 6 maggio 1948, n. 655, pubblicato nella stessa Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 135 del 12 giugno 1948.

Ritiene che l'attività dei due organi avrà inizio entro il mese, anche se l'inaugurazione

ufficiale di essa, che sarà fatta in forma solenne, potrà essere ritardata di quindici giorni o di un mese.

In merito alla Corte di cassazione, inferma che, fin dall'inizio dell'attività del primo Governo regionale, e cioè dal luglio 1947, fu avanzata richiesta formale per la istituzione della Sezione della Corte di cassazione in Sicilia, con sede in Palermo. Dopo una serie di trattative si addivenne ad un progetto che, dopo essere stato esaminato dalla Commissione legislativa della Presidenza della Regione, venne anche concordato col Ministro di grazia e giustizia. Detto progetto, nella seduta del 5 settembre 1947, alla quale partecipò anche il Presidente della Regione, venne approvato dal Consiglio dei Ministri, e trasmesso, quale disegno di legge, alla Commissione legislativa della Costituente, la quale non provvedette a restituirlo al Consiglio dei Ministri e nemmeno lo trasmise, seguendo la procedura prevista dalla legge, all'Assemblea Costituente.

NAPOLI osserva che di quella Commissione doveva, forse, far parte l'onorevole Persico.

ALESSI, *Presidente della Regione*, aggiunge che, in un secondo tempo, si ebbero appunto alcune reazioni, riassunte nelle vibrate proteste fatte alla Costituente da un deputato, testé ricordato dall'onorevole Napoli, nel discorso inaugurale del Procuratore generale della Corte di cassazione e nel parere contrario espresso dalla stessa Corte.

Tutto ciò non fece desistere il Governo regionale dal chiedere il provvedimento legislativo, che, però, non era più nella facoltà del Governo centrale, in quanto, nel mese di dicembre 1947, la Costituente votò un ordine del giorno con il quale sottrasse alla potestà del Governo ogni provvedimento che riguardasse l'ordinamento giudiziario. Venne, infatti, ritenuta di competenza del Parlamento e non del Governo la legge istitutiva di una sezione della Corte di cassazione, in quanto il provvedimento veniva a modificare l'organo giurisdizionale nella sua struttura. Tale ordine del giorno venne trasfuso nella VII disposizione transitoria e finale della Costituzione, di cui da lettura.

Nonostante l'interpretazione data a tale disposizione della Costituzione dai massimi organi giurisdizionali dello Stato, e fatta propria dal Governo centrale, il quale si trincerò dietro la sua incompetenza, ha personalmente sostenuto, a nome del Governo regionale, che il Governo centrale ne avesse, invece, la competenza, in quanto sia l'ordine del giorno sospensivo votato dalla Costituente che

la disposizione transitoria e finale della Costituzione sottintendono la condizione *rebus sic stantibus* dell'ordinamento giudiziario al momento della sua istituzione. L'ordinamento giudiziario si deve ritenere modificato dall'articolo 23 dello Statuto regionale, nel quale è prevista l'istituzione della Sezione regionale della Corte di cassazione.

Ha esposto tale sua opinione al Ministro Guardasigilli, in occasione della venuta di questi in Sicilia. Coglie, così, lo spunto per rispondere, nel contempo, alla interrogazione dell'onorevole Tacormina, annunziata il 18 giugno 1948.

Dovendosi, però, la questione ritenere superata, sotto questo aspetto — poichè il Governo centrale non ha più poteri legislativi dopo l'avvenuta costituzione dei due rami del Parlamento, come organi legislativi dello Stato — ha sollecitato telegraficamente, nel marzo e nell'aprile scorsi, ed ha ancora insistito, con una istanza del maggio scorso, perché il Governo centrale presentasse al Parlamento il disegno di legge per la istituzione della Sezione della Corte di cassazione a Palermo.

Sarebbe grato all'Assemblea se tali sue ripetute istanze fossero sostenute da un preciso ed unanime voto espresso dall'Assemblea stessa, ai sensi dello Statuto.

NAPOLI rileva, anzitutto, che la sua interrogazione era stata presentata quando ancora il problema era totale, mentre ora questo è limitato alla istituzione della Sezione della Corte di cassazione.

Si dichiara soddisfatto per le sollecitazioni rivolte dal Governo regionale a quello centrale, per la soluzione di tale problema. Osserva, però, che la Corte di cassazione non dovrebbe invadere il campo del potere politico, dando pareri in una materia che non è di sua competenza. Non ritiene, infatti, che occorra una legge dello Stato — e quindi, oggi, del Parlamento nazionale — per la istituzione della Corte di cassazione in Sicilia, poichè la legge dello Stato esiste, ed è l'articolo 23 dello Statuto siciliano, per cui è di competenza del potere esecutivo provvedere alla sua attuazione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dissentente ed osserva che l'articolo 23 dello Statuto siciliano, pur importando una modificazione dell'ordinamento giudiziario, contiene una disposizione di carattere generale, per attuare la quale è necessario un atto legislativo, e non un atto amministrativo, così come è avvenuto per l'istituzione delle sezioni del Consiglio di giustizia amministrativa e della Corte dei conti.

NAPOLI non è della stessa opinione, in

quanto, avendo l'articolo 23 dello Statuto siciliano stabilita l'esigenza ed espresso che deve essere istituita la sezione della Corte di cassazione, ogni altro provvedimento di attuazione della disposizione legislativa non è che un provvedimento di esecuzione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiarisce che è, sì, un provvedimento di esecuzione, ma di natura legislativa.

NAPOLI ne conviene; ma ribadisce che tratta si, comunque, di un provvedimento di esecuzione, che serve ad ordinare i mezzi e gli strumenti iatti a completare l'attività legislativa.

Prega, quindi, il Governo di voler considerare il problema sotto tale aspetto, in modo da evitare che esso sia ancora riguardato — come recentemente è stato fatto dall'onorevole Persico, in senso pratico, e dalla Corte di cassazione, in senso tecnico — dal punto di vista legislativo, mentre non si tratta che di materia di esecuzione. Nessuno, invece, ha esaminato il problema dal punto di vista della necessità e del dovere che lo Stato ha di provvedere affinchè la legge penale punitiva abbia reale esecuzione. Rileva, infatti, che attualmente i processi penali si arenano alla Corte di cassazione, mentre gli imputati, che nel frattempo hanno ottenuto, per l'abilità dei loro difensori, la libertà provvisoria, beneficiano di un'amnistia sopravvenuta, e, anche se responsabili di gravi reati, non scontano praticamente neanche in parte la pena. Soltanto gli abbienti riescono a sollecitare la definizione di un processo pendente dinanzi la Corte di cassazione; ma è evidente che coloro i quali temono da tale definizione la determinazione della loro pena, non hanno alcun interesse a sollecitarla. Da tale punto di vista, che attiene al dovere punitivo dello Stato rispetto alla legge, anzichè tener conto delle opinioni discordi, si dovrebbe provvedere con la massima sollecitudine.

A suo avviso, poichè trattasi di provvedere con una legge di esecuzione, bisognerebbe studiare quella interpretazione che attribuisce al Governo centrale, cioè al potere esecutivo, la facoltà di provvedere, in modo da arrivare alla soluzione, sottraendola ad ogni artificiosa discussione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva che la risposta dell'onorevole Napoli non ha concluso con il suggerimento, da lui dato, di promuovere un voto unanime dell'Assemblea. Afferma, pertanto che, trattandosi di una questione quanto mai delicata, essa deve essere fissata in termini ben chiari, in modo che non possa prestarsi a speculazioni politiche.

Dopo aver richiamato alla memoria dell'As-

semblea l'articolo 23 dello Statuto siciliano, dandone lettura e rilevando che in esso è usato il futuro, osserva che la prima parte di esso si riferisce a tutti gli organi — compresa, quindi, la Corte di cassazione — pur specificando, in seguito, alcune funzioni e gli elementi organizzativi di due di tali organi, cioè il Consiglio di Stato e la Corte dei conti. Aggiunge, però, che tale articolo ha, rispetto alla legislazione specifica, la stessa funzione della Costituzione dello Stato. Infatti, esso conferma un diritto del regime autonomistico siciliano, ma non lo attua, poichè lo Statuto non è — come è stato più volte affermato — legge ordinaria, bensì elemento integrativo della Costituzione dello Stato; costituisce, anzi, a suo avviso, un indirizzo specifico della Costituzione. Pertanto, lo Statuto non crea l'atto legislativo, ma pone in mera il potere nazionale, affinchè venga emesso l'atto legislativo di esecuzione che attui il diritto acquisito dalla autonomia. Ad esempio, in materia di ordinamento giudiziario, alla istituzione di una semplice pretura si provvede con un provvedimento legislativo, in quanto si tratta di un potere sovrano che non può essere oggetto di attività amministrativa.

E', pertanto, inutile invocare l'intervento del potere esecutivo, cioè del Governo centrale, perché ciò porterebbe su una falsa strada. Ritiene necessario, invece, promuovere l'intervento del potere legislativo, ed a tal uopo invita l'onorevole Napoli a farsi promotore di un ordine del giorno, a cui il governo regionale dichiara fin d'ora di aderire, e che certamente l'Assemblea approverà unanimemente, in modo da richiamare il Parlamento nazionale ad emettere la legge di esecuzione dello Statuto, che ormai deve ritenersi intangibile circa le attribuzioni dell'autonomia.

NAPOLI si manifesta dubioso sulla opportunità di richiamarsi direttamente al Parlamento nazionale.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ribadisce che è necessario non porre la questione in termini equivoci.

PRESIDENTE dichiara esaurito lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Napoli.

BOSCO, per mozione d'ordine, ricorda di avere presentato alcuni giorni fa una interrogazione sulla ripartizione dei prodotti cereali, che, per un errore della tipografia, non è stata inserita nell'ordine del giorno. Poichè l'Assessore all'agricoltura, da lui richiesto, si è dichiarato pronto a rispondere, chiede al Presidente di volerne consentire lo svolgimento.

PRESIDENTE assicura che sarà messa all'ordine del giorno. Dichiara quindi decadute, per assenza degli interroganti, le interrogazioni dell'onorevole Lo Presti Conchetto, sul fondo di solidarietà siciliana, annunciata il 15 giugno 1948, e l'interrogazione dell'onorevole Taormina sull'istituzione della Sezione della Corte di cassazione in Sicilia, annunciata il 18 giugno 1948.

ALESSI, *Presidente della Regione*, risponde contemporaneamente alle interrogazioni degli onorevoli Scifo e Cuffaro, aventi per oggetto l'arbitraria esposizione di bandiere di partito in sedi di amministrazioni comunali, annunciate ambedue il 23 giugno 1948.

Riferendosi alla prima — cioè al fatto che l'Amministrazione comunale di Campobello di Licata traeva dalla sua formazione politica la conclusione illegittima di potere esporre la bandiera rossa con la falce ed il martello, vessillo ed emblema del partito che aveva avuto la maggioranza nell'Amministrazione stessa — afferma che l'Amministrazione pubblica non si colora del partito che vince. Ha, pertanto, interessato il prefetto di Agrigento, il quale lo ha assicurato che, a seguito del suo diretto intervento del 22 giugno scorso, il sindaco aveva provveduto alla rimozione del vessillo e dell'emblema.

SCIFO si dichiara soddisfatto.

ALESSI, *Presidente della Regione*, riferendosi, quindi, alla analoga interrogazione dello onorevole Cuffaro, il quale lamentava che nel comune di Sciacca fosse stata issata una bandiera bianca, informa che, avendo telegrafato al prefetto di Agrigento perché fossero rimossi i vessilli e gli emblemi di partito dalle Case comunali, è stato informato che effettivamente quell'Amministrazione aveva fatto issare due bandiere sulla torre dell'orologio civico mentre dei privati ne issavano altre uguali sulla porta della città. Gli è stato, però, assicurato che successivamente tutte le bandiere sono state ritirate, come è stato, peraltro, accertato direttamente dalla Prefettura.

CUFFARO si dichiara soddisfatto.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*, rispondendo alla interrogazione degli onorevoli Bosco e Adamo Ignazio sulla ripartizione dei prodotti cerealicoli, annunciata il 12 luglio 1948, informa che il relativo disegno di legge trovasi dall'8 giugno 1948, all'esame della Commissione legislativa competente, e che la discussione si è dovuta rinviare per cause non imputabili alla Commissione stessa o al suo Assessorato. Molte riunioni, infatti, non

hanno potuto avere luogo per mancanza di numero legale, ed altre sono state dedicate all'esame di varie pregiudiziali avanzate dai componenti della Commissione, che hanno reso molto laborioso lo svolgimento dei lavori, peraltro più volte sollecitato da lui e dal Presidente della Commissione stessa.

Preoccupato dello stato di incertezza che veniva a determinarsi nella Regione, dato l'approssimarsi del raccolto, si è premurato di diramare una circolare telegrafica alle autorità competenti, per chiarire che, in mancanza di una proroga della legge regionale dell'anno precedente, e mentre ancora era in esame il problema presso l'Assemblea regionale, si potevano ritenere valide le disposizioni del decreto Gullo, per l'applicazione del quale ha fornito alcune delucidazioni, che hanno trovato pieno consenso sia da parte dell'Associazione dei lavoratori che di quella dei datori di lavoro.

Non gli risulta che tali sue direttive non siano state applicate; soltanto dal prefetto di Caltanissetta gli è stato segnalato il verificarsi di alcuni inconvenienti, relativamente alla ripartizione dei prodotti in taluni fondi di quella provincia. Tali inconvenienti sono stati subito eliminati, a seguito dell'intervento degli organi competenti. Afferma, comunque, che tali incertezze potranno scomparire soltanto con una chiara legge regionale, che dovrà, quindi, essere sollecitamente approvata dalla Assemblea, se si vorrà soddisfare a quelle esigenze regionali, per le quali si è voluta ed ottenuta l'autonomia. Concludendo, comunica che la Commissione legislativa si riunirà domani, e ribadisce il suo fermo proposito che il problema venga risolto prima che la sessione si chiuda.

BOSCO, nel ringraziare l'Assessore per le notizie fornitegli, osserva che esse, però, non sono complete.

Riferendosi ai fatti incresciosi verificatisi nella provincia di Caltanissetta, rende noto che è stato arrestato il dirigente dei contadini, ed osserva che ciò ha incoraggiato gli agricoltori a non rispettare la legge. Aggiunge che il maresciallo dei carabinieri di Ravanusa, ha minacciato di arresto tutti i contadini che hanno richiesto la ripartizione dei prodotti secondo la legge; nel comune di Marsala questi sono stati anche schiaffeggiati. Si è, pertanto preoccupato con la sua interrogazione, di riportare la calma nella classe dei contadini.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede che vengano fatti i nomi delle persone minacciate dal maresciallo di Ravanusa, onde il Governo possa intervenire.

Annunzio e svolgimento di una interrogazione con carattere d'urgenza.

PRESIDENTE comunica che è pervenuta alla Presidenza la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole Assessore all'industria ed al commercio, per conoscere i motivi per cui a tutt'oggi non è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione la legge sull'abolizione della nominatività dei titoli azionari, già approvata dall'Assemblea regionale ». (L'interrogante chiede lo svolgimento di urgenza)

GERMANA' chiede se il Governo intenda rispondere subito.

ALESSI, *Presidente della Regione*, nel rilevare che la interrogazione avrebbe dovuto essere diretta al Presidente della Regione e non all'Assessore all'industria ed al commercio, in quanto l'ufficio della Gazzetta Ufficiale ha sede presso la Presidenza, comunica che la legge di cui trattasi è in corso di pubblicazione e che non vi è alcun motivo perchè questa possa essere ritardata.

GERMANA' si dichiara soddisfatto.

Svolgimento di interpellanze.

AUSIELLO rinuncia allo svolgimento della interpellanza da lui presentata insieme agli onorevoli Colajanni Pompeo e Taormina, sulle manifestazioni di banditismo nella città di Palermo — annuзиata il 25 maggio 1948 — ritenendola superata nel tempo.

SCIFO chiede che, data l'ora tarda, si tolga la seduta.

ALESSI, *Presidente della Regione*, si oppone, poichè sono all'ordine del giorno alcune interpellanze che, per la loro importanza, meritano di essere discusse. Rileva, peraltro, che è opportuno esaurire l'ordine del giorno, onde alleggerire il carico di lavoro che impone all'Assemblea di prolungare la sessione, impedendo alle Commissioni di riunirsi e di lavorare proficuamente.

PRESIDENTE dichiara decaduta, per assenza dell'interpellante, l'interpellanza dell'onorevole Ardizzone sulle aggressioni verificatesi alla «Pianotta di Vicari», annuзиata il 25 maggio 1948.

SEMERARO, svolgendo l'interpellanza di cui è primo firmatario, sugli arresti in massa di organizzatori sindacali a Campobello di Licata — annuзиata l'11 giugno 1948, — rende noto che, in seguito allo sciopero del 22 dicembre 1947, avvennero in quel Comune degli in-

cidenti molto gravi: in quella giornata fu ammazzato un militante del Partito comunista e fu invaso il palazzo La Lumia che, pur non essendo abitato, era stato invano richiesto dall'Amministrazione comunale per adibirlo ad uso scolastico. Chiarisce che tale occupazione avvenne senza alcuna violenza ed anzi alla presenza di un ufficiale giudiziario, il quale fece l'inventario di tutto quanto il palazzo stesso conteneva.

Precisa, altresì, che tale sciopero era stato determinato dalla mancata applicazione degli accordi che avevano posto termine ad una precedente agitazione avvenuta nella stessa provincia di Agrigento; agitazione, che doveva ritenersi giustificata, tanto che tutte le richieste avanzate dai lavoratori furono accettate, anche per l'intervento delle autorità.

Attribuisce la causa degli incidenti al fatto che, mentre gli scioperanti ed i dimostranti passavano davanti la sede del Circolo dei civili, dove si giocava a baccara (*commenti dal centro*), venivano dall'interno lanciate grida di provocazione. Alla reazione dei dimostranti, venivano chiuse le porte del Circolo e, contemporaneamente, un certo Montaperto sparava contro di essi, colpendo a morte il comunista Vizzini.

SCIFO osserva che quella non era la sede del Circolo dei civili, ma della Democrazia cristiana.

SEMERARO afferma che fu per l'immediato intervento dei dirigenti sindacali, che si trovavano fra i dimostranti, che il Montaperto si salvò dal linciaggio.

SCIFO rileva che l'onorevole Semeraro travisa i fatti.

SEMERARO non ha alcuna intenzione di modificare i fatti. Rileva, però, che l'ora tarda e, conseguentemente, la stanchezza e il disinteresse dell'Assemblea, gli impedisce una ampia trattazione dell'argomento. Non può negarsi, comunque, che Montaperto è democratico cristiano e Vizzini, l'ucciso, comunista. Ciò è stato, peraltro, riportato in tutta la stampa della provincia.

SCIFO afferma che coloro che si trovavano nella sede della Democrazia cristiana furono costretti ad asserragliarvisi; ciò nonostante i dimostranti sfondarono la porta ed invasero i locali. (*Commenti - Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

SEMERARO contesta la versione data dallo onorevole Scifo.

SCIFO replica che i fatti saranno accertati dall'autorità giudiziaria.

STARRABBA DI GIARDINELLI aggiunge che certi sistemi sono ben noti in Sicilia. (*Proteste a sinistra*)

CUFFARO protesta contro le continue interruzioni, rilevando che i morti appartengono ai partiti di sinistra, ed attribuendone la responsabilità agli altri partiti. (*Vivaci proteste dal centro, dalla destra e dai banchi del Governo - Tumulto*)

LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura ed alle foreste, invita l'onorevole Cuffaro a chiarire il significato delle sue parole.

ALESSI, Presidente della Regione, spera che si tratti di un equivoco: se ciò non fosse, prega il Presidente di invitare l'onorevole Cuffaro a ritirare le parole da lui pronunziate, che sarebbero indegne dell'Aula parlamentare.

STARRABBA DI GIARDINELLI pretende una immediata ritrattazione.

CUFFARO si rifiuta di dare chiarimenti, finché non cessi il tumulto nell'Aula.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio, osserva che l'onorevole Cuffaro è abituato alla piazza e non alla compostezza dell'Aula parlamentare. (*Proteste a sinistra*)

FRANCHINA rileva che lezioni del genere possono darsi ai ragazzini delle scuole.

ALESSI, Presidente della Regione, ha il diritto di pretendere, per regolamento, dalla lealtà dell'onorevole Cuffaro che precisi se abbia ponziato quelle parole e, nel caso affermativo, che le ritiri.

CUFFARO ribadisce che darà spiegazioni quando l'atmosfera dell'Assemblea glielo consentirà.

STARRABBA DI GIARDINELLI osserva che ciò che si chiede all'onorevole Cuffaro è un atto da gentiluomini.

CUFFARO chiarisce di aver inteso affermare che i morti sono sempre del suo settore politico, mentre tra gli agrari non ce ne sono. (*Proteste dal centro e dalla destra*)

STARRABBA DI GIARDINELLI non comprende il riferimento agli agrari. Crede, comunque, di aver il diritto di interpretare il chiarimento dell'onorevole Cuffaro nel senso che questi abbia ritirato la sua precedente frase offensiva, avendo egli implicitamente escluso di averla pronunziata.

PRESIDENTE invita l'onorevole Semeraro a proseguire il suo discorso e prega i deputati di non interromperlo.

SEMERARO è spiacente che la sua interpellanza abbia dato motivo ad un così vivace incidente. Comunque, chiarito l'equivoco, ribadisce — anche se la precisazione può dispiacere a qualcuno — che Montaperto è l'assassino.

SCIFO osserva che l'onorevole Seminara non può permettersi simile affermazione, poiché è l'autorità giudiziaria che deve stabilire la colpevolezza del Montaperto.

SEMERARO replica che gli stessi giornali della Democrazia Cristiana hanno reso noto che il Montaperto aveva sparato e, quindi, ucciso il Vizzini.

DANTE obietta che trattasi di affermazioni gratuite.

CALTABIANO crede sia opportuno limitarsi a descrivere i fatti, senza aggettivi.

SEMERARO riferisce, inoltre, che, in seguito all'assassinio del Vizzini, nel comune di Campobello di Licata sono stati operati 33 arresti fra comunisti e dirigenti politici e sindacali, incolpati, fra l'altro, di avere ucciso il Vizzini. Non vuole soffermarsi sulla questione di merito, in quanto essa è devoluta al giudizio della Magistratura; ma desidera sottolineare che gli arresti si operano sempre nelle persone dei lavoratori, degli organizzatori sindacali, degli uomini politici dei partiti di estrema sinistra, mentre il Montaperto, che ha sparato sul Vizzini, non è stato arrestato. Ciò conferma, a suo avviso, che gli avvenimenti vengono sempre montati dal punto di vista poliziesco contro una delle parti in conflitto, nel tentativo di frenare ad ogni costo il Blocco del Popolo, onde impedire che questo possa svolgere la sua attività in difesa delle libertà democratiche e dei diritti dei lavoratori. Ciò è stato più volte denunziato all'Assemblea, in occasione di altri fatti gravissimi, dagli onorevoli Montalbano e Colajanni. Aggiunge che tale modo di volere applicare le leggi, interpretandole ad esclusivo danno dei lavoratori, dei loro organizzatori e dei partiti di estrema sinistra, non può determinare che uno stato di terrore nei paesi e nelle campagne, ove ormai, specie dopo il 18 aprile, coloro che lottano in difesa dei lavoratori sono stati posti in una posizione di semi-legalità. Si tende, in sostanza, a mettere tali uomini addirittura fuori legge di fronte alla coscienza popolare, anche in ciò che è ammesso dal diritto e dalle leggi, come la libertà di sciopero e tutte le

altre libertà che sono costate sangue ai lavoratori.

GENTILE ricorda all'onorevole Semeraro che, a Siena, proprio i lavoratori della Federterra hanno sparato ieri contro un corteo funebre. (*Proteste a sinistra*)

POTENZA protesta contro simili provocazioni. (*Scambi di invettive tra la sinistra e gli altri settori - Ripetuti richiami del Presidente*)

SEMERARO, dopo aver osservato che i fatti di Siena rappresentano una delle più vergognose montature e provocazioni, ribadisce che il voler infrangere le libertà democratiche — che sono state conquistate e che sono state sancite oggi in Italia, almeno sulla carta — determina uno stato permanente di violenza contro i lavoratori, che non permette il consolidarsi dell'autonomia siciliana.

STARRABBA DI GIARDINELLI obietta che sono ben noti i sistemi e le libertà dei partiti di sinistra, ed afferma che i lavoratori non ripongono più in essi la loro fiducia poiché si sentono mal guidati.

SEMERARO replica che è noto, invece, come siano trattati i lavoratori dagli agrari, i quali, con l'intervento della mafia, intimoriscono i contadini, negando l'applicazione del decreto Gullo e determinando il terrore nelle campagne, dove vogliono consolidare il loro dominio di casta. (*Proteste a destra - Approvazioni a sinistra*)

STARRABBA DI GIARDINELLI rileva che uguali parole grosse ed inutili vengono dette ai contadini, ben sapendo che si sostiene il falso.

SEMERARO, concludendo, afferma che lo stato di cose da lui denunziato non può che portare alla guerra civile.

VERDUCCI PAOLA rileva che, dai fatti di Campobello di Licata, l'oratore è arrivato alla guerra civile, e constata che dal settore di sinistra non si parla altro che di guerra anziché di pace.

SEMERARO ribadisce che gli assassini e gli arresti dei lavoratori e l'uso del manganello contro le loro rivendicazioni sono condizioni obiettive che possono condurre ad una situazione molto più grave per la tranquillità e la pace della Sicilia e per il consolidamento della autonomia siciliana. (*Applausi dalla sinistra*)

ADAMO IGNAZIO, riferendosi all'interruzione dell'onorevole Verducci afferma che la pace, comunque, verrà. (*Commenti ironici al centro e a destra*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, rispon-

derà brevemente all'onorevole Semeraro, perché non può seguirlo sul terreno di una discussione generale che non è consentita dai termini molto limitati per lo svolgimento di una interpellanza e che non è nemmeno nuova. Non gli risulta quanto l'onorevole interpellante ha lamentato. A tal proposito, ricorda che più volte ha invitato l'onorevole Semeraro e i deputati del suo settore a dargli elementi specifici e non generici, come quelli testé riferiti.

SEMERARO osserva che, secondo tale tesi, i deputati dovrebbero divenire dei poliziotti.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ha chiesto che siano nominativamente indicati gli organizzatori sindacali che si assume siano stati diffidati a lasciare l'organizzazione; ciò, evidentemente, smentisce l'affermazione dell'onorevole Semeraro.

BOSCO dichiara che li preciserà domani.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricorda che l'onorevole Bosco ha poc'anzi denunciato una solidarietà del maresciallo di Ravanusa con coloro che non vogliono dividere i prodotti cerealicoli in ragione del 60 e 40 %.

STARRABBA DI GIARDINELLI osserva che tale sistema di ripartizione non è applicabile in tutti i casi, ma soltanto in alcuni. (*Discussione nell'Aula*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, prosegue affermando che, se una simile attività venisse, come non crede, effettivamente esplorata da uomini che rivestono pubbliche funzioni, sarebbe regolarmente, legittimamente repressa. Ribadisce, però, la necessità che si discuta in base a circostanze specifiche, precisando cioè i nomi, e non in base ad impressioni vaghe, e quindi ad accuse che pongono un problema politico e mai una reale contestazione. Riferendosi alla eventuale azione di organi della polizia che rafforzassero l'opinione non legittima di chi non volesse sottomettersi alle istruzioni emanate dall'Assessore all'agricoltura — che, del resto, realizzano prescrizioni di legge — chiarisce, però, che, per lo stesso motivo, nelle controversie di lavoro, gli stessi organi non possono imporre una esecuzione ligia alla interpretazione dell'organizzazione sindacale, perché ogni contestazione va dedotta democraticamente dalla autorità legittima, che è la legislativa o la giudiziaria.

Assicura comunque che, appena gli verranno indicate specificatamente delle precise responsabilità, adotterà le opportune sanzioni.

Ritornando al tema molto più semplice dell'interpellanza sui fatti di Campobello di Li-

cata o, meglio, sugli effetti di questi, che vennero discussi nel mese di dicembre dello scorso anno, precisa che, secondo i rapporti pervenuti alla Presidenza, quegli eventi si sarebbero verificati un po' diversamente di come crede l'onorevole Semeraro. Avrebbe evitato tale rettifica, se non vi fosse stato obbligato, nella sua responsabilità, dall'esposizione fattane all'onorevole Semeraro. Si riferirà, però, ai fatti e non alle responsabilità individuali, per il rispetto che ha della sovranità del potere giudiziario.

Fa presente, quindi, che le agitazioni di Campobello di Licata sono da annoverarsi nella catena di quelle che si iniziarono alla fine dell'autunno scorso, per sostenere poi alla vigilia di Natale, e che si svolsero nelle provincie di Agrigento, di Caltanissetta, di Messina ed altrove. Fu un'ondata di scioperi, di movimenti, di moti, che rappresentava, con un certo ritardo, il riflesso di quell'ondata più larga ed intensa che aveva ferito la solidità economica del Paese in campo nazionale.

Per ricostruire i fatti specifici accennati nell'interpellanza, riferisce che, in seguito ad una dichiarazione di sciopero, una colonna di circa 1500 socialcomunisti di Campobello di Licata, fermatasi davanti al Circolo di compagnia, ne chiedeva la chiusura, pretendendo quasi la solidarietà degli iscritti, cioè dei cosiddetti « agrari », appartenenti al « mondo dei giocatori », dato che l'onorevole Semeraro sembra certo che a quell'ora essi giocassero. (*Commenti ironici*). Dopo le rimostranze di un insegnante, il quale dichiarava che era libero di scioperare o meno, venne decisa la chiusura del Circolo, onde evitare che la pressione della piazza potesse determinare qualche spiacevole incidente. Però, mentre veniva chiesto che si facesse un po' di largo dinanzi la porta, per fare uscire i soci senza esporli alla collera degli scioperanti, questi ultimi invasero il circolo, lo distrussero e ne bruciarono le suppellettili. Quindi, spinti da altri più chiari motivi politici, gli scioperanti si recarono alle sezioni dell'Uomo qualunque e della Democrazia cristiana, e ne distrussero le suppellettili. Sfondata la porta di quest'ultima sezione, vi fu trovato un usciere, certo Montaperto, che, tratto fuori e indicato come l'uccisore di certo Vizzini, venne aggredito e pugnalato. Fu, quindi, invasa la casa della signora Cafisi Adele, vedova del barone La Lumia. Questa volta — secondo la versione dello onorevole Semeraro — era presente un notaio; ma non lo era stato di certo negli altri casi. (*Commenti ironici*)

Precisa che, durante quegli avvenimenti, svoltisi il 22 dicembre, non venne arrestato alcuno; soltanto l'8 aprile fu eseguito, non un arresto a carico di dirigenti sindacali o di or-

ganizzati, ma un mandato di cattura, emesso dall'autorità giudiziaria, su decisione conforme del giudice istruttore e del pubblico ministero. Sul merito di tale mandato non può dir nulla, perché la istruttoria dei processi penali è segreta a tutti, sino al deposito degli atti, come i deputati che hanno pratica forense possono confermare all'onorevole Semeraro. Non si tratta, pertanto, di una iniziativa della polizia, ma del giudice istruttore su richiesta del pubblico ministero; Magistratura, che rappresenta un baluardo della libertà dei cittadini. (*Applausi dal centro*)

SEMERARO non può dichiararsi soddisfatto. Non aveva chiesto, infatti, di stabilire di chi fossero le eventuali responsabilità né che il Presidente della Regione intervenisse presso la Magistratura o rispondesse per questa. Ha denunciato la montatura poliziesca dei fatti di Campobello di Licata. L'onorevole Alessi ha dimenticato che, tra gli avvenimenti del 22 dicembre e la data in cui furono eseguiti gli arresti, si è verificato un altro episodio: lo stato d'assedio notturno di quel paese e il tentativo di arresto e di perquisizione attuato per metà.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che, se tale particolare fosse stato citato nella interpellanza, avrebbe risposto anche in merito ad esso.

SEMERARO rileva che, come al solito, il Presidente della Regione ha fondato la sua risposta sul rapporto poco obiettivo (*commenti al centro*), fornитogli dalle stesse autorità interessate. Ciò spiega perché i fatti da lui esposti appaiano diversi, in quanto diversa è la maniera in cui essi sono stati esaminati. La sua interpellanza aveva, appunto, il fine di conoscere quando sarebbe finito tale sistema poco obiettivo, di presentare, cioè, una filza di fatti coordinati secondo un punto di vista unilaterale. (*Commenti al centro*)

Non può, pertanto, ritenersi soddisfatto, in quanto la risposta del Presidente della Regione — che, d'altra parte, non ha risolto la questione posta dall'interpellanza — consiste nel rapporto fattogli dal maresciallo dei carabinieri e dalle autorità locali e provinciali.

Avrebbe preferito che l'onorevole Alessi avesse assicurato che in Sicilia esistono ancora le libertà di organizzazione e di riunione per i lavoratori e per i partiti di estrema sinistra.

ALESSI, *Presidente della Regione*, afferma che tali libertà sono garantite.

D'ANGELO obietta che tale libertà non deve, però, consentire che si brucino le sedi degli altri partiti.

SEMERARO ribatte che naturalmente tale garanzia deve intendersi a favore di coloro i quali, nella loro azione, non infrangano la legge.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ripete che è necessario gli vengano denunciati elementi specifici, perché possa reprimere qualsiasi eventuale abuso. Garantisce, ad esempio, il suo intervento, qualora fosse messa in pericolo la libertà sindacale.

SEMERARO ribadisce che i deputati non sono agenti di polizia al servizio del Presidente della Regione, bensì rappresentanti del popolo e, come tali, possono fare soltanto denunce politiche, spettando alle competenti autorità indagare sui fatti specifici.

PRESIDENTE dichiara esaurito lo svolgimento della interpellanza.

ALESSI, *Presidente della Regione*, per mozione d'ordine, riferendosi alla lagnanza dell'onorevole Semeraro per il ritardo con il quale è stata svolta la sua interpellanza, rileva che la lungaggine delle discussioni, che talvolta vieta un proficuo lavoro, non può ascriversi al Governo, che è pronto a svolgere tutte le interrogazioni, interpellanze e mozioni che sono all'ordine del giorno, mentre le sedute si concludono spesso con la trattazione di un decimo degli argomenti che figurano nell'ordine del giorno stesso.

Sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica che domani saranno tenute due sedute: una mattutina, destinata alla discussione del disegno di legge per l'ammasso dei cereali, ed una pomeridiana per la continuazione dell'odierno ordine del giorno.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*, essendo l'indomani mattina impegnato in una riunione improrogabile di tutti i presidenti dei consorzi di bonifica, durante la quale saranno esaminati alcuni urgentis-

simi problemi in relazione alle richieste siciliane per l'E.R.P., chiede che l'Assemblea continui la discussione del disegno di legge sull'ammasso dei cereali nella seduta pomeridiana.

PRESIDENTE aderisce alla richiesta dello onorevole La Loggia.

ALESSI, *Presidente della Regione*, desidera che si precisi se le mozioni sul piano Marshall, per la cui discussione il Governo è pronto, verranno trattate domani nella seduta mattutina, non potendo la Giunta rimanere impegnata tutto il giorno nei lavori parlamentari.

NAPOLI propone che, nella seduta mattutina di domani, siano svolte quelle interrogazioni, interpellanze e mozioni che non riguardano l'E.R.P.

(Così resta stabilito)

AUSIELLO raccomanda che prima della chiusura della sessione venga discussa la mozione sull'E.S.E..

ALESSI, *Presidente della Regione*, coglie l'occasione per avvertire che nella seduta di domani comunicherà notizie molto confortanti su tale argomento.

La seduta termina alle ore 23,50.

La seduta è rinviata a domani martedì 20 luglio, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

1) Ordine del giorno dell'onorevole Cusumano Geloso inerente alla interpellanza svolta dallo stesso nella seduta del 12 luglio 1948, relativa alla gravissima crisi che travaglia la stazione R.A.I. di Palermo.

- 2) Interrogazioni.
- 3) Interpellanze.
- 4) Mozioni.